

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 28 NOVEMBRE 2024

Il fatto - Denuncia del consigliere del Psi Rino Avella che chiede all'amministrazione di intervenire nell'immediato per risolvere

L'ex edicola sul Corso è nel degrado

L'ex edicola di Corso Vittorio Emanuele a Salerno si trova in uno stato di abbandono che richiede interventi immediati. A lanciare l'allarme è il consigliere del Partito Socialista Italiano (Psi) Rino Avella, che sollecita l'amministrazione comunale a prendere provvedimenti per risolvere una situazione che desta preoccupazione tra i cittadini. Questa struttura, un tempo punto di riferimento per molti salernitani, è oggi un simbolo di degrado nel cuore della città. Per generazioni, l'edicola è stata un luogo frequentato per l'acquisto di quotidiani, riviste e oggetti di cancelleria, consolidando un legame affettivo con la comunità locale. Oggi, però, versa in condizioni precarie dal punto di vista dell'igiene pubblica e della sicurezza. «Il manufatto, arrugginito in vari punti, appare abbandonato da anni: oggi risulta reticolato di immondizia, 'frequentato' da topi e da taluni barboni che spesso la utilizzano per i loro bisogni fisiologici», ha dichiarato il consigliere Rino Avella. La sua denuncia mette in evidenza una problematica che non può essere ignorata, soprattutto in vista dell'imminente arrivo dei visitatori per l'evento delle Luci d'Arti-



L'edicola

sta. «A partire dalle prossime ore quella parte della city sarà frequentatissima dai visitatori - ha sottolineato Avella - Sarebbe opportuno che l'amministrazione provvedesse al ripristino delle condizioni di igiene urbana e di sicurezza». La presenza di un'area degradata nel pieno centro cittadino rappresenta non solo un problema per i residenti, ma anche un biglietto da visita poco lusinghiero per i turisti che affollano la città durante

uno dei suoi periodi di maggiore affluenza. Le condizioni attuali dell'ex edicola sollevano preoccupazioni sotto vari aspetti. Dal punto di vista igienico, l'accumulo di rifiuti e la presenza di animali infestanti come i topi rappresentano un rischio per la salute pubblica. Dal punto di vista della sicurezza, il degrado strutturale, con parti arrugginite e pericolanti, costituisce una minaccia concreta per chi transita nelle vicinanze.

Il caso - Interviene Flai Cgil: appello a Comune

Appalto scuola, licenziati dipendenti che contestavano la mancata mensilità

La Flai Cgil Salerno chiede al Comune di Salerno di procedere ad un'urgente verifica sull'appalto per lo sfalcio e pulizia del verde nelle aree scolastiche, in merito al licenziamento dei lavoratori avvenuto a seguito di una richiesta di intervento ispettivo da parte dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Salerno, nel quale contestavano la mancata retribuzione di ore di straordinario. Il Segretario generale della Flai Salerno, Alferio Bottiglieri dichiara: «Non possiamo permettere che in un appalto pubblico si possa riscontrare una situazione di sotto salario e di mancato rispetto delle norme contrattuali, pertanto, in attesa dell'ispezione dell'I.T.L., crediamo sia opportuno, per una migliore qualità del servizio e nel rispetto dei diritti dei lavoratori, che anche questo appalto sia affidato alla Salerno Pulita, così come quello dei capistrada». In questo momento si rende necessario capire, dopo il licenziamento dei lavoratori assunti nel rispetto della clausola sociale, di cui non si tiene conto, con quale forza lavoro l'azienda appaltante procederà al prossimo turno di manutenzione.

Il fatto - Quinta edizione del concorso nazionale

Anche quest'anno l'Asl Salerno premiata da PA Social al Super Day

L'Asl Salerno, unica Azienda Sanitaria campana, è tra le aziende ed enti della pubblica amministrazione che martedì pomeriggio è stata premiata nella quinta edizione del concorso nazionale Smartphone d'Oro 2024 di PA Social, a Roma, presso la sede di Binario F dell'Hub Lventure Group e LUIS Enlabs. Un successo che si ripete, dopo quello conquistato lo scorso anno dall'Asl salernitana. Il premio, ideato e curato dalla prima associazione italiana per la comunicazione digitale, nasce per dare un riconoscimento annuale alle migliori esperienze delle Pubbliche Amministrazioni per la comunicazione, l'informazione, i servizi ai cittadini attraverso le piattaforme e gli strumenti web, social, chat, intelligenza artificiale. L'Azienda Sanitaria Locale di Salerno è risultata - unica della regione Campania - tra le vincitrici a seguito del voto della giuria scientifica di esperti e del voto popolare. Un riconoscimento al complessivo e costante percorso di miglioramento di tutti i processi di comunicazione aziendale - con oltre i 40mila follower della pagina FB - come specificato dal Presidente di PA Social Di Costanzo che ha conferito il riconoscimento per il video «Perché la vita continui, l'importanza della prevenzione per sconfiggere il tumore al seno».

Il fatto - Venerdì la presentazione della V edizione a Confindustria Salerno

Al via la Borsa Mediterranea Formazione e Lavoro

Venerdì 29 novembre, alle ore 11, Confindustria Salerno ospiterà la conferenza stampa di presentazione della quinta edizione della Borsa Mediterranea della Formazione e del Lavoro (BMFL), un evento che dal 3 al 6 dicembre 2024 si terrà presso la Giffoni Multimedia Valley, offrendo una panoramica unica su opportunità professionali, formazione e innovazione. Promossa dalla Fondazione Super Sud e organizzata dal Gruppo Strategico in partnership con il Giffoni Innovation Hub, la BMFL si è affermata come il principale evento del Sud Italia dedicato a temi cruciali come l'orientamento professionale, la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro. La conferenza stampa sarà l'occasione per svelare le novità di quest'edizione, che si presenta come un autentico «Hub delle Opportunità», progettato per coinvolgere non solo studenti e laureati, ma anche giovani professionisti, NEET e imprenditori. Tra gli elementi distintivi di quest'anno, spiccano alcune iniziative di grande rilievo, pensate per

stimolare la creatività e l'impegno delle nuove generazioni: Il Premio Capitale Umano, che riconosce le imprese all'avanguardia nelle pratiche di welfare aziendale; L'Hackathon, una sfida entusiasmante per giovani talenti, chiamati a risolvere casi di business reali, mettendo alla prova le loro capacità in un contesto dinamico e stimolante; Il Contest video, dedicato agli studenti delle scuole superiori, che li inviterà a esplorare il tema: «Smartphone: Strumento di Crescita o Trappola Digitale?». L'evento rappresenta un punto di incontro e confronto tra istituzioni, aziende e territori, un'occasione per riflettere, scambiarsi idee e affrontare le sfide del futuro attraverso workshop e convegni con esperti di fama nazionale e internazionale. Alla conferenza stampa prenderanno parte: per i saluti istituzionali, interverranno Antonello Sada, Vicepresidente di Confindustria Salerno, Emilio De Vizia, Presidente di Confindustria Campania, Giuseppe Gallo, Vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno.



A seguire, i protagonisti dell'organizzazione e della promozione dell'evento, tra cui Giovanni D'Avenia, Presidente della Fondazione Super Sud, Antonio Vitolo, CEO di Gruppo Strategico, e Luca Tesaro, CEO e Founder di Giffoni Innovation Hub. Gli interventi istituzionali vedranno la partecipazione di Armida Filippelli, Assessore alla Formazione Professionale della Regione Campania, Antonio Marchiello, Assessore al Lavoro e alle Attività Produttive della Regione Campania, Antonio Giuliano, Sindaco di Giffoni Valle Piana, e Danilo Trabacca, Direttore Generale di Banca Campania Centro, realtà del Gruppo BCC Iccrea.

Poste Italiane a sostegno delle donne

In occasione della Giornata del 25 novembre, prosegue l'impegno di Poste Italiane a Salerno anche con il progetto «Autonomia abitativa donne vittime di violenza», in collaborazione con Associazioni del Terzo Settore e Centri Antiviolenza. 10 gli alloggi, distribuiti su tutto il territorio nazionale, parte del patrimonio immobiliare di Poste Italiane dal 2022 sono stati destinati in comodato d'uso gratuito alle donne, spesso con figli minori, vittime di violenza. Tra gli alloggi coinvolti nel progetto anche quello di Salerno che ha ospitato in tutto 8 donne e 3 minori dando loro riparo e sicurezza. Poste Italiane è impegnata da anni sul tema della parità e contro la violenza di genere con numerose iniziative di assistenza concrete, come la sospensione del pagamento della quota capitale dei mutui concessi a donne vittime di violenza, il volontariato d'impresa presso Organizzazioni del Terzo Settore che operano per la prevenzione, la sensibilizzazione e l'accoglienza per tutte coloro che sono state vittime di violenza. Fin dalla sua nascita, il Gruppo Poste Italiane ha puntato sull'occupazione femminile, raggiungendo negli anni numeri significativi: la presenza femminile in Azienda supera infatti il 53% sui 120.000 dipendenti. E donna il 44% dei componenti del Consiglio di amministrazione e il 46% dei quadri e dirigenti. E donna anche il 60% dei direttori dei quasi 13.000 uffici postali, la rete sulla quale l'Azienda ha costruito la sua storia e la sua forza. In provincia di Salerno sono 550 le dipendenti donne di cui 113 direttori di uffici postali.

La Regione “salva” Luci, Verdi e Duomo

Ecco la distribuzione dei fondi dopo l'Accordo di Coesione: pioggia di milioni per gli eventi in città e in provincia

IL PIANO PER LA CULTURA

La Regione Campania “salva” sia la Stagione lirico-sinfonica del teatro Verdi che l'edizione 2025 di Luci d'Artista: da Palazzo Santa Lucia, inoltre, sono stati garantiti fondi per le prossime edizioni di diversi eventi previsti sul territorio - come il Giffoni Film Festival - oltre che contributi in arrivo per gli edifici di culto, a partire dal Duomo di Salerno. Dopo il braccio di ferro tra la premier **Giorgia Meloni** e il ministro **Raffaello Fitto** con il governatore **Vincenzo De Luca**, finito con la sottoscrizione del Patto di Coesione, la Regione - con una delibera di giunta - ha presentato il suo piano per la Cultura non solo per l'anno in corso, ma anche per il prossimo. Un “dossier” che significa, in concreto, che sono in arrivo una pioggia di fondi a sostegno degli eventi culturali di punta della città e della provincia mentre, in diversi casi, altrove sono destinate soltanto le briciole.

Milioni per il Massimo e le Luci.

Un posto di rilievo nell'ambito della politica culturale regionale è occupato certamente dal Teatro Verdi al cui cartellone sono destinati 1,5 milioni di euro per il 2024 e altrettanti per il 2025. Una quantità di risorse che si avvicina alla dotazione di istituzioni culturali di livello internazionale e di importante peso culturale come la Fondazione San Carlo che riceverà 2 milioni di euro e il Teatro Mercadante che avrà la stessa dotazione del Massimo salernitano. Ben di più, dunque, di altre realtà importanti della “terra felix”: 400mila euro per il teatro Trianon Viviani a Forcella, nel Centro storico del capoluogo partenopeo, 250mila euro per “progetti per attività teatrali e culturali” degli altri capoluoghi di provincia. Per il 2025, intanto, è certa anche la dotazione finanziaria per Luci d'Artista che si conferma di 2 milioni e 500 mila euro oltre a 300 mila euro in dotazione per “eventi turistici di rilevanza internazionale. In questo capitolo, sono compresi 400mila euro per Napoli, 150mila ad Avellino, 200mila euro a Benevento e altrettanti saranno destinati per gli eventi turistici a Caserta.

Il Giubileo e la Cattedrale di Salerno.

Come si ricorda nel Piano per la Cultura e il Turismo della Regione Campania 2024-2025, il prossimo mese «il Papa aprirà le Sante porte delle quattro Basiliche papali romane, dando avvio all'Anno Giubilare 2025. La Campania - si sottolinea - è destinata ad accogliere il numero più alto di pellegrini grazie al rilevante numero di strutture di culto religioso, secondo solo al Lazio, come i santuari di Pompei, Madonna dell'Arco, Montevergine, Cava de' Tirreni, il Duomo di Napoli, il Duomo di Salerno, la chiesa di Santa Sofia a Benevento». E questa potrebbe essere, quindi, l'occasione per la Regione per realizzare l'interventi

di recupero del campanile e del chiosco della Cattedrale salernitana. Nel complesso, per rimettere in sesto gli edifici di culto sono a disposizione 50 milioni di euro destinati, appunto, a interventi di riqualificazione urbana, edilizia e degli spazi pubblici.

Ossigeno per “Giffoni” e Ravello Festival. Nel pacchetto di fondi rientrano anche i 4 milioni di euro destinati all'Ente Autonomo Giffoni Experience che dopo le difficoltà denunciate quest'anno proprio per la mancanza di risorse si è garantito la prossima edizione del Festival di cinema per ragazzi. Allo stesso modo, per la prossima edizione del Ravello Festival è previsto un investimento da parte della Regione di 1,5 milioni, a fronte dei soli 200mila euro per quest'anno. «La continuità degli investimenti - si chiarisce nel piano - è volta a garantire la stabilità delle iniziative e dei progetti culturali già avviati, consolidando i risultati raggiunti e creando le basi per ulteriori sviluppi. Si tratta di un'azione che valorizza le esperienze presenti, facilitando il radicamento territoriale delle attività culturali e garantendo una crescita costante e sostenibile del settore». L'obiettivo è «assicurare che tanto i soggetti storicamente attivi nel settore culturale quanto i nuovi attori che interpretano e rappresentano esigenze territoriali, ricevano il sostegno necessario per proseguire e ampliare la loro opera, in un'ottica di stabilità economica e produttiva».

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata

Già prevista la copertura per la stagione lirica del prossimo anno Ai teatri municipali di Avellino, Caserta e Benevento restano soltanto le briciole



Confermato l'impegno per la kermesse luminosa del 2025 E con il Giubileo spuntano 50 milioni per gli edifici di culto Soldi a Giffoni e Ravello



La Regione “salva” la stagione lirico-concertistica del teatro Verdi: previsto un finanziamento da 1,5 milioni anche nel 2025

Oltre 4 milioni di turisti la Costiera a gonfie vele Cilento in calo post Covid

Il dossier Istat sulle presenze nel 2023: più stranieri che italiani, il boom in estate



Nico Casale

Sono oltre quattro milioni le presenze turistiche registrate, lo scorso anno, in totale, in Cilento e Costiera amalfitana. È quanto emerge dall'ultima indagine sui flussi turistici nel 2023 pubblicata dall'Istat e, in particolare, nella sezione dedicata alle presenze nei brand territoriali. Sommando le presenze in Cilento e in Costiera amalfitana si arriva a 4 milioni 276mila 419. Le performance della Costiera amalfitana vengono classificate dall'Istat tra quelle migliori, insieme con Costiera sorrentina e Capri, Val di Fassa e Val di Fiemme e Cinque Terre perché, lo scorso anno, le presenze in questi quattro brand turistici non solo sono aumentate rispetto al 2022 e al 2019, ma hanno registrato una crescita superiore alla media nazionale. All'opposto si collocano Gallura e Costa Smeralda e il Cilento, con variazioni negative di presenze l'anno scorso sia rispetto al 2022, sia rispetto al 2019.

I BRAND

A livello nazionale, con oltre 447 milioni di presenze negli esercizi ricettivi, nel 2023 l'Italia supera i livelli raggiunti nel 2019 e segna un nuovo picco assoluto. Torna a prevalere la quota di domanda turistica straniera: chi viene dall'estero rappresenta il 52,4% del totale. Le presenze, fa notare l'Istat, hanno superato ampiamente i livelli pre-pandemici negli esercizi extra-alberghieri (+10,3% rispetto al 2019), ma negli esercizi alberghieri, nonostante la crescita rispetto al 2022, risultano ancora inferiori del 2% rispetto al 2019. Oltre la metà delle presenze turistiche del 2023 si concentra in estate: circa 262 milioni da giugno a settembre, il 58,6% del totale annuo. Nei territori corrispondenti ai ventidue brand turistici mappati dall'Istat, tra cui ci sono Costiera amalfitana e Cilento, si concentra il 30% delle presenze turistiche del 2023. Scendendo nel dettaglio, in Cilento, lo scorso anno sono state registrate 2 milioni 069mila 960 presenze turistiche: in calo dell'1% rispetto all'anno precedente, il 2022, e del 36,8% rispetto al 2019. Discorso diverso, invece, per la Costiera amalfitana, dove, nel 2023, le presenze registrate hanno toccato quota 2 milioni 206mila 459. Il che significa +12,8% rispetto al 2022 e +4,6% rispetto al 2019. Quanto ai brand turistici, l'Istat ne individua attualmente ventidue tra i luoghi - viene spiegato - che rappresentano destinazioni e segmenti di mercato tipici e unici, che sono comunemente riconosciuti nell'immaginario collettivo perché caratterizzati da elementi ambientali, culturali e paesaggistici fortemente identitari e distintivi. I brand turistici italiani coprono poco meno di 800 comuni italiani e rappresentano quasi il 9% della popolazione italiana eppure, dal punto di vista turistico, esprimono il 30% sia dell'intera capacità ricettiva italiana in termini di posti letto sia delle presenze nazionali (2023).

L'ANALISI

«È un dato che non ci sorprende», commenta il presidente di Federalberghi Salerno, Antonio Ilardi, che, guardando ai risultati delle presenze in Cilento e in Costiera amalfitana, sostiene che «vincono i territori che sanno proporsi sui mercati internazionali in maniera adeguata». Il leader degli albergatori salernitani guarda, poi, alla città di Salerno, richiamando alcuni dati significativi: «Il capoluogo, grazie alla partecipazione del Comune di Salerno e di Federalberghi a diverse fiere turistiche nazionali e internazionali, consegue il risultato di riportare il numero di presenze a quelle che si attingevano nel 2019, quindi prima della pandemia. Dunque, centra, nel 2023, il ragguardevole risultato di raggiungere un numero di presenze leggermente superiore a quello del 2019, ultimo anno pre-Covid». «Tra l'altro, vale la pena di osservare - prosegue Ilardi - come le presenze nello scorso anno, a Salerno città, siano finanche superiori a quelle di località iconiche della provincia di Salerno, quali Positano, Paestum e Amalfi». Il risultato è «anche frutto - evidenzia ancora il presidente di Federalberghi Salerno - della capacità di destagionalizzare i flussi turistici, dovuta all'evento di Luci d'Artista, che determina un numero di presenze di turisti italiani, a dicembre, superiore finanche a quello di agosto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta e trasporto dei rifiuti Bando da 14 milioni di euro

PAGANI

pagani

Il Comune di Pagani guidato dal sindaco **Lello De Prisco** ha aperto le porte a una nuova fase della gestione dei rifiuti: è ufficialmente partita la gara per l'affidamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani, un appalto dal valore di oltre 14 milioni di euro, destinato a durare due anni con la possibilità di una proroga per altri due. Un progetto che non riguarda solo il "chi fa" ma anche il "come", con un forte focus sulla sostenibilità e l'innovazione.

Nel cuore del bando c'è l'impegno per un servizio più ecologico, moderno e capillare, che non si limiti a raccogliere i rifiuti, ma che coinvolga attivamente i cittadini nella gestione della differenziata e promuova una vera cultura del rispetto per l'ambiente. Il piano include anche la gestione delle strade, la cura degli spazi pubblici e il potenziamento del parco automezzi, puntando su mezzi più ecologici e a basso impatto.

I partecipanti alla gara indetta dal Comune paganese dovranno rispondere a criteri che vanno oltre il semplice prezzo, dando grande importanza alla qualità del servizio. La scelta del vincitore sarà guidata non solo dall'offerta economica, ma anche da progetti innovativi come quelli relativi alla raccolta differenziata, alla sensibilizzazione dell'utenza e alla gestione dei mezzi, per garantire un servizio più pulito,

più verde e più attento ai bisogni dei cittadini.

Le imprese interessate dovranno presentare le loro proposte entro il 24 dicembre prossimo, dunque proprio nella giornata della vigilia di Natale. Una scadenza importante che darà il via alla selezione dell'azienda che dovrà gestire il servizio nei prossimi anni. L'apertura delle buste è prevista per il 27 dicembre, quando si conoscerà il nome del vincitore. Questo appalto rappresenta una grande opportunità per migliorare la qualità del servizio di igiene urbana e portare la città Pagani verso un futuro più sostenibile.

Alfonso Romano

riproduzione riservata



Il Comune di Pagani cerca una ditta per la raccolta e il trasporto dei rifiuti in città

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Giovedì, 28.11.2024 Pag. .07

© la Città di Salerno 2024

Il fatto - Firmato un protocollo d'intesa con i Giovani Commercialisti per poter supportare le imprese del settore edilizio

Ance e commercialisti: patto tra giovani

Una svolta generazionale. Il gruppo Giovane dell'Ance Salerno ed i giovani commercialisti, nelle figure dei rispettivi presidenti, Stefano Di Sessa e Francesco Diana, hanno firmato un protocollo d'intesa che sancisce una proficua collaborazione tra le due operative realtà giovanili. L'accordo mira a promuovere sinergie per supportare le imprese del settore edilizio, favorendo l'integrazione di competenze trasversali e la condivisione di strategie utili per la crescita sostenibile delle aziende. La firma è arrivata a margine dell'incontro formativo "Le Criticità del Bilancio delle Imprese di Costruzione", un appuntamento particolarmente sentito dagli operatori del settore edile, un utile momento d'incontro che ha approfondito le principali problematiche fiscali, finanziarie e contabili che le imprese di costruzione affrontano in un contesto economico in costante evoluzione. A portare il saluto ai giovani professionisti è stato il presidente dell'ANCE Aies Salerno, Fabio Napoli. «La firma del protocollo con i Giovani Commercialisti - sottolinea Napoli - è un passo importante per consolidare una partnership strategica tra le nostre associazioni. La collaborazione tra diversi settori è fondamentale per stimolare la crescita delle imprese, soprattutto in un ambito come quello delle costruzioni, dove è necessaria una visione integrata per rispondere alle sfide quotidiane». L'evento ha visto la partecipazione attiva di numerosi professionisti e imprenditori del settore, che hanno avuto



Stefano Di Sessa, Ance Aies Giovani

l'opportunità di aggiornarsi sulle strategie più efficaci per affrontare le sfide legate alla gestione del bilancio aziendale, un tema di cruciale importanza in un momento storico segnato da incertezze economiche e cambiamenti normativi. «Siamo soddisfatti del successo di questo incontro - dice Stefano di Sessa, Presidente Ance Aies Giovani Salerno - occasione preziosa per i nostri associati di comprendere meglio le criticità legate alla gestione del bilancio aziendale. In un contesto economico sempre più complesso, la collaborazione con i Giovani Commercialisti ci consente di offrire un supporto concreto, favorendo l'accesso a strumenti e soluzioni per affrontare al meglio le sfide future». L'incontro si è concluso con un ampio dibattito tra i partecipanti al fine di approfondire le problematiche emerse

e di discutere le migliori pratiche per una gestione ottimale delle risorse aziendali. L'iniziativa ha rappresentato un'importante occasione di confronto e aggiornamento, con l'obiettivo di rafforzare la competitività delle imprese di costruzione nella regione e di offrire loro strumenti concreti per affrontare le sfide del futuro. «Questo protocollo d'intesa rappresenta - conclude Francesco Diana, Presidente dei Giovani Commercialisti - un impegno concreto da parte nostra per supportare le imprese del settore delle costruzioni nella gestione delle problematiche finanziarie e contabili. Siamo convinti che la sinergia con Ance Aies Salerno aiuterà le imprese a navigare un mercato sempre più competitivo, offrendo loro gli strumenti necessari per una crescita solida e sostenibile».

Il fatto - L'ente dovrà pagare il canone del 2022

Engie Servizi Spa, il Comune perde al Tar: provvedimento da annullare

Il Tar della Campania, Sezione staccata di Salerno, ha pronunciato la sentenza in merito al ricorso presentato da Engie Servizi S.p.A. contro il Comune di Eboli, chiedendo l'annullamento di un provvedimento comunale relativo alla revisione dei canoni del servizio di pubblica illuminazione. La somma dovuta. Il tribunale amministrativo regionale della sezione di Salerno, di fatto, ha accolto il ricorso e annullato la determinazione impugnata, con conseguente obbligo per il Comune di Eboli di pagare alla società ricorrente il canone dovuto per il 2022, pari a 749.445,77 euro, oltre IVA, maggiorato di rivalutazione monetaria e interessi moratori. Inoltre, il Comune è stato condannato al pagamento delle spese processuali, liquidate in 2000 euro, oltre accessori di legge.

Il fatto Promossa da Club Inner Wheel e Rotary

Oggi la Rievocazione storica e culturale della Regina Margherita di Durazzo

Oggi, giovedì 28 novembre, alle ore 19.30, nel Duomo di Salerno, si svolgerà la "Rievocazione storica, artistica e culturale della Regina Margherita di Durazzo". L'iniziativa è stata promossa dal Club Inner Wheel Salerno, presieduto da Daniela Vessa Pezzuto, con la partecipazione dei Club Rotary Salerno, Salerno Est, Salerno Duomo, Salerno Picentia, Salerno Nord dei Due Principati, rispettivamente presieduti da Bonaventura D'Alessio, Edmondo Ventura, Edmondo Grimaldi, Raffaele Brescia Morra, Lucio de Caro. La rievocazione viene vissuta nel suggestivo ambiente del Duomo di Salerno, dove nella navata sinistra è collocato il sarcofago con le spoglie regali. Ideatrice e organizzatrice della manifestazione è il direttore artistico Anna Malescia. La narrazione si snoda in momenti ben cadenzati per mettere in risalto la vita della Regina attraverso la lettura di brani e poesie con la voce narrante di Petronilla Pastore. L'orchestra filarmonica Caracciolo, diretta da Cristian Lombardi, eseguirà musiche da repertorio classico. E' un'autentica rievocazione storica medievale che si potrà ammirare nel corteo che sfilerà solennemente. Si vivrà anche intensamente l'ultimo periodo della vita di Margherita, che, nel 412, si era rifugiata ad Acquafredda nella Valle dell'Irno dove era fiorente l'arte della lana. E' un tributo dei lanaio alla amata Regina. Margherita di Durazzo, ancora oggi, è un faro e un esempio per le donne. Coraggio, determinazione e perseveranza: doti che le permisero di affrontare e risolvere situazioni difficili e complicate. Fu una reggente, una regina, una madre e una sposa esemplare.

Il fatto - L'azienda ha espresso le sue motivazioni ritenute poco credibili

Busitalia, sindacati sul piede di guerra: è caos

Le organizzazioni sindacali di Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Faisa Cisl e Ugl, in merito alle problematiche oggetto di procedura di raffreddamento "personale non idoneo, personale posto in aspettativa, personale tecnico e ai comportamenti aziendali" si sono incontrate con l'azienda Busitalia Campania al fine di comprendere il modus operandi dell'azienda nei confronti dei lavoratori sopra citati. L'azienda ha espresso tutte le sue motivazioni ritenute poco credibili, nel porre operatori non idonei in ferie d'ufficio e a mantenere in sospensione preventiva lavoratori che potrebbero essere ricollocati sia alla guida che in altre mansioni, calpestando totalmente la loro dignità di lavoratore. «Tale atteggiamento ritenuto intransigente non fa altro che dimostrare una totale mancanza di rispetto per i diritti dei lavoratori. Inoltre, si ritiene assolutamente indispensabile un confronto costruttivo anche in merito alle ulteriori tematiche. Questa situazione non è più tollerabile e richiede un intervento immediato per garantire la dignità e la sicurezza



occupazionale di tutti i dipendenti coinvolti», hanno dichiarato le organizzazioni sindacali, annunciando che «continueranno a lottare con determinazione per la tutela dei diritti dei lavoratori e per ottenere le giuste risposte da parte dell'azienda. È fondamentale che Busitalia Campania comprenda l'importanza di un dialogo che tenda a soluzioni concrete per il benessere dei lavoratori».

Il fatto - Alla Sala San Tommaso del Duomo

Oggi l'inaugurazione Paline Illustrative della Scuola Medica Salernitana



Questa mattina, alle ore 11.30, presso la Sala San Tommaso del Duomo di Salerno, saranno inaugurate le paline illustrative dei luoghi della Scuola Medica Salernitana, il progetto promosso dal Rotary Club Salerno Duomo, con il supporto del Comune e della Sovrintendenza, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed identitario della città di Salerno tramite l'apposizione di una segnaletica stradale che racconta la storia dei siti simbolo della antica scuola. Insieme alle autorità rotariane e al parroco della Cattedrale Don Felice Moliterno, parteciperà per il Comune di Salerno l'Assessore al Turismo Alessandro Ferrara.

Supporto alle imprese edili Nuovo accordo Ance-Aies

Il gruppo Giovane dell'Ance Salerno ed i giovani commercialisti, nelle figure dei rispettivi presidente, **Stefano Di Sessa** e **Francesco Diana**, hanno firmato un protocollo d'intesa che sancisce una proficua collaborazione tra le due operative realtà giovanili. L'accordo ha come obiettivo promuovere sinergie per supportare le imprese del settore edilizio, favorendo l'integrazione di competenze trasversali e la condivisione di strategie utili per la crescita sostenibile delle aziende. La firma è arrivata a margine dell'incontro formativo "Le Criticità del Bilancio delle Imprese di Costruzione", un appuntamento particolarmente sentito dagli operatori del settore edile, un utile momento d'incontro che ha approfondito le principali problematiche fiscali, finanziarie e contabili che le imprese di costruzione affrontano in un contesto economico in costante evoluzione. «La collaborazione tra diversi settori è fondamentale per stimolare la crescita delle imprese», ha evidenziato il presidente di Ance Aies Salerno, **Fabio Napoli**.

riproduzione riservata

© la Città di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Giovedì, 28.11.2024 Pag. .06

© la Città di Salerno 2024

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 28 Novembre 2024

Svimez: bene il 2024Ma senza incentivisi precipita nella crisi

Economia Dati positivi per l'edilizia «cresciuta» con i bonus

Pil in forte discesa già dal prossimo anno

Fuga dei residenti, rischio desertificazione

Nel 2024, il Mezzogiorno è cresciuto più della media del Centro-Nord, dello 0,9% contro lo 0,7%, grazie a una più robusta dinamica degli investimenti in costruzioni (+4,9% contro il 2,7% del resto del Paese) trainati dalla spesa in opere pubbliche del Pnrr. Ma dal prossimo anno si rischia di tornare alla «normalità», con una crescita più stentata al Sud. Sul futuro del Meridione il rapporto Svimez non è ottimista: nel 2025 il Mezzogiorno infatti tornerà a correre meno del Centro-Nord (+0,7% contro +1,0%), confermando questa tendenza nel 2026. Inoltre entro il 2050 l'Italia perderà 4,5 milioni di abitanti, l'82% al Sud.

[a pagina2](#)

Mazzone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 28 Novembre 2024

In Campania per ora si salva solo l'edilizia Ma senza incentivi si precipita nella crisi

Il Pil regionale ha fatto registrare la crescita più continua rispetto al resto del Mezzogiorno

Tuttavia disoccupazione, migrazione giovanile e spesa delle famiglie raccontano il vero gap

Per il secondo anno consecutivo il Sud cresce più del Nord, ma il divario non diminuisce. Emerge questo dal Rapporto Svimez 2024 presentato ieri a Roma. «Il Nord — ha spiegato il presidente Svimez, Adriano Giannola — è relativamente più in crisi del Sud, ma la prospettiva è pesante per tutti e la legge Calderoli rappresentava la fuga del Settentrione per risolvere la sua crisi. Tuttavia è un'illusione, un suicidio».

Il trend

I dati sulla variazione del Pil di ogni regione dal 2019 ad oggi mostrano come il Sud sia cresciuto (+3,7%) in linea con il resto del Paese (+3,4%), riuscendo a riportarsi a livelli che farebbero ben sperare per il futuro. Se si analizzano le componenti di questo trend positivo si nota, però, che il peso dei contributi pubblici è ancora fondamentale per la tenuta del tessuto economico meridionale e che senza politiche espansive non c'è alcuna possibilità di rendere questa crescita realmente strutturale. Per capire se l'espansione dell'economia meridionale può davvero portare ad una riduzione del divario territoriale, analizzare i dati della Campania è cruciale perché la regione, per dimensione, struttura sociale, economica e demografica, è il caso studio per eccellenza.

La ricchezza regionale

Il Pil campano è, infatti, nel Mezzogiorno, quello ad aver fatto registrare la crescita più continua (+4,9%) e meno altalenante e può essere dunque più valido per capire le dinamiche di lungo periodo. Dai dati della nostra regione si può capire anche quanto vale il pubblico all'interno del trend di crescita. Tra il 2019 e il 2023 a trainare il Pil campano è, quasi esclusivamente, il settore delle costruzioni che ha fatto registrare il record del +42,4%, nettamente superiore a quello del Nord, fermo sotto il 27%. Gli altri settori crescono poco o nulla restando nella nostra regione quasi un decimo o un ventesimo di quello dell'edilizia. Se poi si mette questo comparto a confronto con le altre realtà che creano il valore aggiunto campano, si scopre che il rapporto è del tutto sfavorito. Se infatti l'agricoltura cresce solo di 7 punti, perdendo nel 2023 l'1,3%, fanno ancora peggio l'industria (-0,7% nel 2023 e solo +2,3% dal 2019) e i servizi (-1,8%; +3,6%). La differenza tra i vari settori campani si spiega con il valore degli investimenti pubblici che per il comparto delle costruzioni fa registrare un dato del +97% rispetto al 2019, più di tre volte superiore a quello del Centro-Nord (+28,3%). La crescita dell'edilizia campana è dunque sostenuta, se non addirittura dopata, dalla spesa pubblica che, attraverso il Superbonus e le altre agevolazioni, ha indirizzato e spinto il mercato. A questo va aggiunto il beneficio derivante dal Pnrr che, seppure limitato fino alla fine del 2022 a causa dei ritardi e delle lungaggini burocratiche, oggi inizia a produrre risultati concreti attraverso l'apertura dei cantieri. La stessa dinamica, di una crescita che gode di investimenti pubblici, la si può rilevare anche analizzando la domanda che mostra nel concreto come la ricchezza dei campani non sia aumentata nonostante un Pil in espansione.

Le famiglie

La spesa delle famiglie è cresciuta in Campania solo dello 0,8%, la più bassa d'Italia. A sostenere la domanda non è dunque un mercato interno regionale, ma le esportazioni che crescono dell'80% e la spesa delle pubbliche amministrazioni.

Il lavoro

Anche sull'occupazione il ragionamento è speculare. Se infatti in Campania dal 2019 ad oggi gli occupati sono aumentati del 3,6%, è l'edilizia a fare da traino con +10,8%; mentre relativo è l'apporto dei servizi (+3,8%) e

dell'industria (+1,7%); e addirittura negativo quello dell'agricoltura (-4,5%).

I divari

In Campania è anche più evidente il gender gap essendo la regione dove la percentuale di donne tra i nuovi occupati è la più bassa del Paese (1,5%). Nonostante la crescita degli occupati la nostra resta la regione con il più alto tasso di disoccupazione del Paese (17%), che quasi triplica tra i giovani (46,2%). Anche i livelli di precarietà del lavoro restano i più alti e la Campania si conferma il territorio europeo con il più alto numero di workingpoor, lavoratori che restano sotto la soglia di povertà. Sono questi fattori ad incidere anche sulla demografia, facendo registrare il più alto numero di emigrati (35 mila) e il terzo tasso migratorio italiano. Dunque il Pil cresce ma i campani sono ancora costretti ad emigrare, a lavorare con salari bassi e a fare i conti con un tessuto sociale ed economico lontano dagli standard europei.

La fuga

Nel 2050, il Paese perderà 4,5 milioni di abitanti e l'82 % della perdita interesserà il Sud con -3,6 milioni. Il dato di prospettiva viene confermato da Svimez. Non solo spopolamento, ma ci sarà una progressiva scomparsa di giovani nel Mezzogiorno: area che perderà 813 mila under 15, quasi un terzo di quelli attuali (-32,1 per cento), mentre gli anziani con più di 65 anni aumenteranno di 1,3 milioni (+29 per cento). Un trend demografico avverso che avrà un forte impatto sul numero degli iscritti nelle scuole italiane. Al 2035, la riduzione di studenti è stimata al -21,3 per cento nel Mezzogiorno (-18 per cento nelle regioni settentrionali). Per la scuola primaria, il rischio chiusura è concreto in tremila comuni con meno di 125 bambini, numero sufficiente per una sola «piccola scuola»: il 38 per cento del totale dei comuni (quota che sale al 46 per cento nel Mezzogiorno), localizzati soprattutto nelle aree interne. Il contrasto al gelo demografico necessita di politiche di lungo periodo orientate al rafforzamento del welfare familiare, degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita-lavoro, dell'offerta dei servizi per l'infanzia, dei sostegni effettivi ai redditi e alla genitorialità.

IL RAPPORTO SVIMEZ

Pil ed export crescono ma troppi disoccupati Ed è gelo demografico

Nel 2042 a Napoli ci saranno 124 mila residenti in meno, record in Italia
Bianchi: la Campania guida l'industria al Sud. Manfredi: qui Pnrr gestito meglio

di Alessio Gemma

Italia, 2042. Napoli sarà il capoluogo che perderà più residenti nel Paese: -124mila. L'intera Provincia: 356mila. Lo chiamano inverno demografico. E dal rapporto Svimez 2024 viene fuori che qui farà più freddo che altrove. Attenzione perché i dati demografici avranno un impatto diretto sulla economia. È un futuro amaro se confrontato con l'andamento del Pil dal 2019 al 2023: la Campania ha fatto registrare +6,1 per cento, tra le prime quattro regioni a livello nazionale in termini di crescita. Dopo Veneto, Puglia, Emilia. Ma meglio di Lombardia, Lazio, Friuli. Siamo la regione "motore per le esportazioni del Sud": più +81% rispetto al 2019. Con un tessuto imprenditoriale che non ti aspetti: "il numero più elevato, tra le imprese meridionali, di Pmi innovative (180)".

Luca Bianchi, direttore di Svimez, la mette giù così: «La Campania si conferma la regione guida dal punto di vista industriale del Sud. Ha le migliori specializzazioni in due settori dinamici con agroindustria e navale e cantieristica». Certo, il quadro non è tutto rose e fiori. A cominciare dal lavoro: il tasso di occupazione 2023, anche se in lieve aumento rispetto al 2019, è il peggiore in Ita-



Il Direttore
Luca Bianchi, direttore di Svimez, associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno: ieri a Roma è stato presentato il rapporto sullo stato di salute dell'economia. Nella foto grande a destra, operai al lavoro in un cantiere edile

lia (44,4). Ci ha superato anche la Sicilia rispetto a 5 anni fa. La disoccupazione presenta il livello più alto del Paese: 17,4, peggio di Sicilia e Calabria, il triplo della media europea. Ancora: «La regione del Mezzogiorno dove la nuova occupazione è "meno donna" è la Campania (+4,8% gli uomini, +1,5% le donne)».

Un mercato del lavoro che fa pendere con l'emigrazione: 124mila meridionali nel 2023 si sono trasferiti nel centro nord, di cui 35 mila dalla

Campania. Negli ultimi 20 anni il Mezzogiorno ha perso quasi 300 mila laureati. Occhio ai servizi fondamentali. Scuola: «L'abbandono più alto nel 2022 in Sicilia (21,1%) e Campania (19,9%)». Succede nella regione al quarto ultimo posto per diffusione del tempo pieno tra i banchi.

E la sanità: «Risultati deludenti» si legge - per gli screening oncologici. E fuga dei malati di tumore per curarsi altrove. Ma una via d'uscita c'è: lo dimostra l'adozione della «Re-

te oncologica campana», epicentro all'ospedale Pascale, che Svimez ha misurato in termini di effetti concreti: «Nel 2022 - è scritto - la mobilità oncologica passiva in Campania», cioè i viaggi fuori regione per curarsi, «si è ridotta del 18,5% rispetto ai livelli del 2018, passando da 4.051 a 3.300 pazienti».

Sull'economia campana invece la spinta l'hanno data negli ultimi anni Pnrr, Superbonus e investimenti come contratti di sviluppo e crediti di

imposta che hanno drenato in 10 anni rispettivamente 3,6 e 1,9 miliardi di risorse.

Poi ci sono le filiere industriali che tirano: l'automotive, 17 miliardi di valore al Sud, un terzo in Campania con 129 mila addetti; l'aerospazio con 2 miliardi di valore aggiunto nel meridione di cui 1,4 in Campania. E il 17,9 per cento della produzione agricola del Paese concentrato in questa regione. Che dire delle start up: oltre 1.400 unità in Campania, il



Il piano

di Antonio Di Costanzo

Dalla Sala della Loggia del Maschio Angioino che si affitta per i matrimoni, agli impianti sportivi, per arrivare alla refezione. Obiettivo: adeguare le tariffe e aumentare i prezzi di ingresso ai musei cittadini, salvaguardando però i residenti a Napoli.

È la strategia che vuole concretizzare l'assessore al Bilancio, Pier Paolo Baretta, che esorta consiglieri comunali e i suoi colleghi assessori a rivedere le tabelle dei servizi a domanda individuale e a presentare una riforma concreta da inserire nel prossimo bilancio di previsione. Il tempo a disposizione è limitato perché Baretta, intervenuto ieri alla commissione Politiche sociali presieduta da Massimo Ciletti, vuole approvare il documento di previsione entro dicembre. Il quadro oggi parla di ricavi minimi: il totale dei costi per gli impianti sportivi è di un milione 349 milioni con incassi fermi a poco più di 284 mila euro. Un altro esempio: la Casina pompeiana nella Villa Comunale ha un costo di gestione pari a 13.659 euro e un ricavo di mille. Per non parlare del complesso di San Domenico maggiore per cui il Comune spende

Musei, impianti sportivi e refezione "Subito nuove tariffe e regole"

L'assessore Baretta:
"Gli adeguamenti vanno
inseriti a dicembre nel
bilancio di previsione"
Sconti per i residenti



142 mila euro e ne incassa 15 mila. Complicata anche la situazione del museo Pan: l'incasso di 2000 euro non copre i 19.788 di uscite. E, infine, 1.650 mila euro incassati dal Maschio Angioino sono appena la metà rispetto alle uscite nonostante il boom dei turisti.

«Abbiamo situazioni delicate sulle quali è opportuno richiama-

re l'attenzione del consiglio comunale e degli assessori competenti», afferma Baretta - la delibera sui servizi a offerta individuale va inserita nel Bilancio e vale per un anno. Se ci sono variazioni, cambiamenti, devono essere inseriti in queste settimane. In sintesi, ho individuato tre tipologie: i servizi all'offerta culturale, ovvero musei e

sale, ma anche stadio, che hanno una loro tipologia e qualche incongruenza di rapporto che può essere corretta. La seconda sono gli impianti sportivi dove si può trovare un punto di caduta e la terza, molto delicata, è la refezione scolastica: il costo crescente e le entrate corrispondenti implicano una revisione anche delle modalità della

ricossione. Sono le tre tipologie su cui va intrapreso un percorso da definire in tempi brevi. Per quanto riguarda i musei va risolta la questione tra residenti, per cui sono propenso all'idea che abbiano vantaggi, e il turista che non sta a guardare lo 0,50 in più o in meno per entrare al Maschio angioino».

Baretta precisa: «Eventuali risorse recuperate non serviranno di certo a ripianare il disavanzo del Comune ma possono essere utilizzate per migliorare i servizi quasi come una tassa di scopo». Per Ciletti «se non chiediamo un adeguamento tariffario per determinati servizi sottraiamo risorse alle attività che svolgono un ruolo sociale».

Caso a parte quello della refezione scolastica su cui Walter Savarese d'Atri, presidente della commissione e Bilancio, sta lavorando per una riforma: «L'idea è non tanto di rivedere le tabelle ma rivedere gli scaglioni e farli salire dai 5 attuali a 7/8. Il progetto è di esentare i redditi bassi e aumentare leggermente il costo per quelli più alti. Registrano il paradosso che in alcuni casi spendiamo di più nell'invio dei bollettini rispetto a quanto dovremmo incassare».

DISPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

GLI STRANIERI HANNO RAPPRESENTATO OLTRE LA METÀ DELLA DOMANDA: IN CIMA I VISITATORI DA GERMANIA E USA

IL FENOMENO

Mariagiovanna Capone

Molte luci ma anche qualche ombra sul turismo in Italia. Nel 2023 ci sono stati 133,6 milioni di arrivi e 447,2 milioni di presenze registrate negli esercizi ricettivi, dati talmente positivi da mettere da parte gli anni difficili della pandemia. Lo scorso anno, infatti, c'è stato un nuovo record storico che, superando il precedente picco relativo al 2019, si era fermato a 131,4 milioni di arrivi e 436,7 milioni di presenze. Tuttavia, secondo i dati provvisori dell'indagine «Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi» dell'Istat, il terzo trimestre 2024 ha registrato una contrazione complessiva rispetto allo stesso periodo del 2023. Gli arrivi sono diminuiti del 3,6% e le presenze dell'1,4%, con flessioni che si sono verificate tra luglio e settembre. Una diminuzione che mette in luce, soprattutto, un declino significativo delle presenze italiane, solo parzialmente compensato dall'incremento dei visitatori stranieri. Il turismo in Italia, quindi, affronta un periodo di cambiamenti nei flussi e nelle dinamiche della domanda. Roma si conferma, anche nel 2023, la principale destinazione dei flussi turistici con circa 37,3 milioni di presenze, al secondo posto troviamo Venezia (12,6 milioni di presenze), seguita da Milano (circa 12,5 milioni) e Firenze (oltre 8,9 milioni). Napoli è 12esima con oltre 3,6 milioni di presenze. Le performance più significative le registrano i brand turistici Costiera sorrentina e Capri e Costiera amalfitana, crollo, invece, per il Cilento. La Campania globalmente perde il 6% tra 2019 e 2023, ma la perdita è stata compensata dall'ottimo ultimo anno in cui è cresciuta del 16,6%.

ESTATE IN CHIAROSCURO

Il mese di luglio, tradizionalmente uno dei più significativi per il turismo, ha visto 17,5 milioni di arrivi (-7,7%) e circa 75 milioni di presenze (-0,8%) rispetto al 2023. Agosto, nonostante sia il mese turistico per eccellenza, non ha evitato il calo: 18 milioni di arrivi (-1,3%) e 81 milioni di presenze (-1,9%). Anche settembre ha seguito un trend analogo, con diminuzioni dell'1,2% per gli arrivi e dell'1,5% per le presenze. Complessivamente, aggiungendo giugno per analizzare l'intero periodo estivo, il calo è del 3,9% negli arrivi e dell'1,8% nelle presenze. La componente straniera si conferma trainante: nel trimestre estivo, le presenze dei turisti provenienti dall'estero sono aumentate rispettivamente del 4,5% a luglio, del 3,0% ad agosto e dello 0,2% a settembre. Al contrario, gli italiani hanno registrato flessioni più accentuate, con un calo del 5,7% solo ad agosto, traducendosi in 2,6 milioni di presenze in meno rispetto all'anno precedente. L'analisi della distribuzione evidenzia un passaggio di testimone tra le due componenti della domanda: ad agosto, oltre la metà delle presenze (53,9%) è stata italiana, mentre a settembre la proporzione si è invertita, con i turisti stranieri che hanno rappresentato il 61,1% del totale.

GLI STRANIERI TORNANO

Nel 2023, i turisti stranieri hanno rappresentato oltre la metà della domanda turistica (52,4%) pari a 234,2 milioni di presenze nel 2023. La Germania si è confermata il principale mercato estero, con i visitatori tedeschi che hanno trascorso 63,1 milioni di notti nelle strutture italiane, pari al 27% del totale delle presenze estere. Gli Stati Uniti si sono posizionati al secondo posto (9,1%), seguiti da Francia, Regno Unito, Svizzera e Paesi Bassi. In Campania, secondo l'Istat, al primo posto troviamo gli Stati Uniti, seguiti da Regno Unito e Germania, mentre per le piattaforme turistiche tutto invariato se non per il secondo posto dove invece troviamo la Francia.

SORRENTO E AMALFI TOP

A fare da traino al turismo statunitense prettamente più stanziale, sono due territori campani presenti tra i 22 brand turistici mappati dall'Istat, in cui si concentra il 30% delle presenze turistiche del 2023. La Costiera sorrentina e Capri nell'ultimo anno ha la migliore crescita tra i brand pari al 13,2%, pari a oltre 5,4 milioni presenze. Segue la Costiera amalfitana, con un incremento del 12,8% rispetto al 2022 e 2,2 milioni di presenze. Seguono Val di Fassa e Val di

Fiemme, e Cinque Terre. Continua a perdere turisti il Cilento: nel 2023 erano poco più di 2 milioni, l'1% rispetto all'anno precedente ma ben -36,8% dal 2019. Tra i brand, la meta più visitata nel 2023 è stata il Lago di Garda con 25,8 milioni di di presenze, tallonata dalla Riviera romagnola con 25,7.

CAMPANIA CRESCE NEL 2023

Dei 447,2 milioni di presenze registrate negli esercizi ricettivi in tutta Italia, 20,6 appartengono alla Campania con poco più della metà provenienti dall'estero o fuori regione. L'incremento turistico in un anno è stato del 16,6%, ma l'andamento rispetto al 2019 mostra performance differenti con un -6%. Napoli sale nella classifica Top 50 per numero di presenze negli esercizi ricettivi, passando dal 17esimo posto del 2022 alla 12esima posizione del 2023. Oltre 3,6 milioni le presenze, risultando la prima città del Mezzogiorno. La successiva è un altro comune campano: si tratta di Sorrento con oltre 2,8 milioni di presenze, mentre al 45esimo posto troviamo Forio con oltre 1,2 milioni e al 50esimo Ischia con 1,1 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 28 Novembre 2024

Stellantis, Natale amaro L'azienda comunica altri 15 giorni di stop

di Paolo Picone

Notizie poco incoraggianti arrivano nuovamente dall'azienda per i lavoratori dallo stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco che non trascorreranno sicuramente un Natale sereno.

[continua a pagina 2](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 28 Novembre 2024

Stellantis, Natale amaro

Pomigliano

SEGUE DALLA PRIMA

Ieri, l'azienda ha informato le Rsu di un nuovo lungo periodo di cassa integrazione, che si aggiunge a quello già effettuato da fine agosto fino a novembre. Secondo quanto comunicato ai sindacati, la sospensione della produzione interesserà tutta la fabbrica dall'11 al 24 dicembre. E per i giorni invece a cavallo tra Natale e Capodanno, cioè il 27, 30 e 31 dicembre si ricorrerà alla chiusura utilizzando le ferie. Questi 15 giorni di stop dell'intero stabilimento però potrebbero non esaurirsi con l'ultimo giorno dell'anno, perché circola già voce che le tute blu riprenderanno a lavorare direttamente dopo l'8 gennaio. Insomma, una situazione di crisi ormai conclamata per il Giambattista Vico di Pomigliano. Infatti, non si registrava un periodo di cassa integrazione così lungo in questo sito produttivo da quasi 15 anni, dal 2010, anno in cui fu avviata la ristrutturazione voluta da Sergio Marchionne, culminata con l'accordo sulla produzione proprio della Panda. I sindacati sono molto preoccupati. «Continua il momento no dell'auto – sottolinea Biagio Trapani, segretario generale della Fim di Napoli - le condizioni di mercato richiedono necessariamente una lunga sospensione delle attività produttive un totale di 15 giorni concentrati nel mese di dicembre». «Desta ancora più preoccupazione – prosegue Trapani - se si considera che il sito di Pomigliano già nei mesi scorsi è stato costretto a ricorrere a fermate produttive. La crisi continua a peggiorare, con conseguenti tagli ai costi e "licenziamenti" incentivati che minacciano migliaia di posti di lavoro. Chiediamo pertanto un forte segnale da parte del Governo e di tutte le istituzioni, la Regione Campania batte un colpo, non restare ad aspettare». E per Crescenzo Auriemma, numero uno della Uilm di Napoli e Campania «la cassa integrazione che impatta in maniera così significativa è ancora una volta un segnale forte che proviene dagli acquirenti, che vivono in un clima di grande incertezza su cosa acquistare a causa delle decisioni del governo europeo».

I SINDACATI PROCLAMANO LO SCIOPERO

Lavoro, scuola, trasporti

“In corteo contro il governo”

di Tiziana Cozzi

Trentamila persone attese a Napoli da tutta la Campania, 100 bus in viaggio verso Napoli da domani. Il popolo dei lavoratori sarà in cammino in corteo da piazza Mancini a Piazza Matteotti. Questi i numeri dello sciopero generale di 8 ore, proclamato domani da Cgil e Uil, atteso anche a Napoli come in tutta Italia. In piazza Matteotti concluderà il segretario nazionale Uil Pierpaolo Bombardieri, prima di lui parlerà Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania.

«Ci aspettiamo una grande partecipazione - annuncia subito Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Napoli e Campania - contrastiamo l'idea che questo paese sia “comandato” da chi ha la maggioranza del Paese. Governare non vuol dire comandare». La tensione è alta, i sindacati reclamano ascolto dai vertici del governo, da cui, denunciano, «abbiamo raccolto solo discussioni inesistenti - attacca Sgambati - nessuna risposta su ciò che avevamo chiesto, a partire dalla rivalutazione dei salari e nemmeno sulla detassazione dei salari. Vediamo un attacco al welfare molto pesante, alla sanità pubblica, al mondo della scuola, ai trasporti. Se un sindacato non si fa carico di chi sta più indietro, perde la ragione di esistere. In questo Paese c'è un pezzo che non si rassegna, che si ribella». Napoli si candida a essere la seconda piazza italiana per partecipazione, dopo Bologna. «Ci aspettiamo grandi risposte dai lavoratori, è una manifestazione per dire quale Paese vogliamo», conclude Sgambati.

9,8% del totale. «Vedo un nuovo Mezzogiorno tanto impegnato, con tanti giovani di qualità e tanti bravi amministratori», commenta Gaetano Manfredi, quasi in risposta al ministro Nello Musumeci che ha parlato di un Sud «dove il familismo esasperato, l'individualismo, non contribuiscono ad una svolta». Dei dati Simez, Manfredi fa notare «le performance del Mezzogiorno nella gestione del Pnrr in alcuni casi migliori rispetto ad altre parti del Paese». Anche se Simez sul Pnrr qualche allarme lo lancia. Per esempio l'investimento negli asili nido in Campania, come in Sicilia, non servirà a raggiungere nel 2026 la copertura del 33% dei posti ogni 100 bambini. Ancora: l'assistenza domiciliare agli over 65 nel 2026 si fermerà in Campania solo «al 37,8% dei pazienti fissati come obiettivo», penultimi davanti alla Sicilia. E gli ospedali di comunità da realizzare sempre col Pnrr al momento “presentano per-

**Risultati “deludenti”
su sanità e scuola
ma la rete oncologica
del Pascale produce
risultati concreti**

centuali elevate di lavori con ritardi superiori ai sette mesi per il 29% delle risorse in Campania». Marco Saracino, deputato napoletano del Pd, se la prende col governo: «Simez ci dice che cancellare decontribuzione al Sud potrebbe far perdere 25 mila posti di lavoro». Senza contare le incognite nel settore dell'auto. E l'Autonomia differenziata: «Dopo la Corte costituzionale - scrive Simez - le trattative con le regioni andrebbero sospese».



▲ Bandiere Una manifestazione sindacale

**Domani
la mobilitazione, attese
a Napoli trentamila
persone, comizio
a piazza Matteotti del
leader Uil Bombardieri
con Ricci della Cgil**

bati. «In questa manovra saranno tagliati 5 miliardi e 300 milioni - interviene Ricci (Cgil) - come dice Simez. Il Mezzogiorno paga uno scotto altissimo, perché questi tagli ricadono soprattutto sul Sud. In Sanità servono assunzioni di 10mila medici, siamo allo stremo. Poi c'è il gap salariale, il governo Meloni vive in una bolla. I ministri e la presidente del Consiglio dovrebbero sapere che in Italia ci sono 6 milioni di operai che non superano gli 11mila euro all'anno, vuol dire che si lavora ma si è poveri». Un ulteriore dato: nell'ultimo biennio i grandi gruppi industriali italiani hanno portato a casa 69,2 miliardi, significa che gli azionisti quegli utili li hanno messi in tasca. «Ci saranno 7

anni di ipoteche e sacrifici, mentre le banche hanno fatto 50 miliardi di utili - spiega Ricci - la gente deve saperlo, in un'operazione verità e trasparenza. Le assicurazioni hanno fatto utili per 12 miliardi. Sono 133 miliardi di utili in questo Paese, perché non si fa un prestito di solidarietà come in Francia, Germania». Poi c'è l'occupazione, nodo problematico della Campania: nel 2023 rispetto al 2022 si passa da 70mila a 65mila contratti a tempo indeterminato, le assunzioni a termine invece aumentano da 200mila a 244mila, aumentano le assunzioni a termine. Cosa vuol dire? «Che l'occupazione al Sud è sempre più precaria, sempre più instabile e questo non va bene, danneggia i lavoratori».

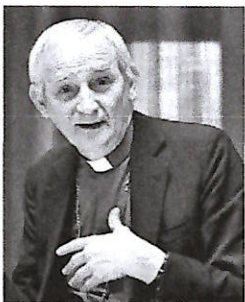
Il ministro Salvini ha annunciato la precettazione dei lavoratori dei trasporti, che hanno ridotto lo sciopero per domani a 4 ore. Ma si annuncia battaglia. Sono previste sanzioni a carico di ciascun lavoratore fino a mille euro, e fino a 50mila euro per ciascuna sigla sindacale responsabile, oltre alle possibili multe dei garantiti. I sindacati, però, non arretrano. «Salvini se ne faccia una ragione - attacca Ricci - se ci sono stati 900 scioperi nell'ultimo periodo, vuol dire che c'è qualcosa che non va e va affrontata. La parte sana di questo Paese protesta, non si può ignorare, per questo risponderemo alla provocazione del ministro. Siamo preoccupati perché il settore manifatturiero-industriale in Campania in 7 anni ha perso posizioni, è ora al quarto posto, dopo il commercio, artigianato, turismo ed edilizia. È un campanello di allarme».

GRUPPO EDITORIALE

Il cardinale Zuppi alla Facoltà teologica

“Disarmare i giovani che vanno in giro con i coltelli”

di Antonio Averaimo



▲ In campo Il cardinale Matteo Zuppi

«I giovani di Napoli? Dobbiamo costruire un nuovo futuro per loro e la città. Come? Partendo da sé stessi: disarmando la propria lingua e anche le proprie tasche, se qualcuno ha ancora voglia di andare in giro col coltello». Senza perdere di vista la speranza, che a Napoli «è sempre molta».

Il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi, ieri pomeriggio in città per inaugurare l'anno accademico della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale, interviene sull'esplosione di violenza giovanile nel napoletano, con tre giovanissimi morti ammazzati nel giro dell'ultimo mese.

Con lui c'è, nella veste di gran cancelliere della facoltà teologica, l'arcivescovo di Napoli (imminente cardinale), Domenico Battaglia, che nell'ultimo mese ha ripetuto più volte il suo appello a «disarmare la città».

«La speranza non deve mai venire meno - osserva monsignor Zuppi - il futuro si costruisce col dialogo e non avendo paura dell'altro». Ma il

tema che percorre tutto il pomeriggio trascorso dal cardinale a Posillipo, nella sezione San Luigi della facoltà teologica, è il Mediterraneo, che nella sua prolusione è chiamato a essere “Tenda di pace”.

«Il Mediterraneo - sostiene il presidente della Cei nel suo intervento - deve essere mare di pace. Gli spostamenti possono anche comportare problemi, ma portano con sé anche il futuro. Il Mediterraneo è “mare nostro”, ponte e non muro».

Interrogato sulle politiche migratorie del governo italiano e dell'Unione europea, monsignor Zuppi ha ribadito che la priorità dev'essere «sal-

vare la vita. L'Europa - spiega il cardinale - deve mostrare solidarietà con tutti i Paesi del Mediterraneo, che è la porta dell'Europa, non solo dell'Italia».

In mattinata, intervenendo a Roma alla presentazione dell'ultimo Rapporto Simez, monsignor Zuppi aveva ricordato che la Cei sta per terminare uno studio giuridico sul “Progetto Albania” del governo Meloni e aveva affermato che «quando si esternalizza, non si riescono a risolvere i problemi che si hanno in casa».

Nello stesso contesto, il cardinale aveva anche ribadito le perplessità della Cei sull'Autonomia regionale differenziata, la riforma promossa dal ministro della Lega, Calderoli. «Le chiese del Meridione si sono espresse contro l'Autonomia differenziata. Abbiamo fatto un documento unitario chiaro su questo punto. Ora dobbiamo uscire dalla rissa, ma è chiaro che non si può non garantire a tutti l'eccellenza. Penso, in particolare, alla sanità».

vice presidente di Confindustria

Marchesini: più produttività e investire sulle competenze

N. P.

Più produttività, per far sì che le imprese possano essere competitive e aumentare i salari. Unità a competenze e formazione adeguate, in modo da poter cogliere le opportunità dei cambiamenti tecnologici. Per Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, è su queste traiettorie che occorre lavorare per crescere e creare occupazione. C'è nel paese una questione salariale, specie per i giovani che entrano nel mondo del lavoro: «ma non si risolve alzando gli stipendi. Se non aumentiamo la produttività le imprese chiudono dal momento che viviamo in un mondo aperto e competitivo. Ci tengo a spiegare che aumentare la produttività non vuol dire far lavorare di più le persone. Dipende da vari fattori, da una parte elementi esterni alla fabbrica, come le infrastrutture, la logistica, la Pa, dall'altra interni alle aziende: se osserviamo il periodo passato, il paese ha avuto un picco di produttività con Industria 4.0, si sono aggiornati i modelli produttivi grazie agli investimenti. Ecco, occorre puntare sulla spinta agli investimenti», ha detto Marchesini, che ha sottolineato l'importanza della contrattazione aziendale.

Marchesini è anche fiducioso sul fatto che l'Intelligenza Artificiale possa essere un'opportunità: «storicamente l'automazione ha sempre creato nuove professioni. Sono importanti gli Its, perché hanno avvicinato il mondo della formazione e quello del lavoro. Un modo per affrontare il problema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingegneri elettronici e tecnici del legno al top tra gli introvabili

Il 33° Salone Job&Orienta. Ai primi posti tra le figure irreperibili anche i diplomati Its Academy e del sistema moda, e i laureati in economia. Valditara: «Serve maggior collegamento tra scuola e impresa»

Eugenio Bruno Claudio Tucci

Laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione, diplomati Its Academy e del sistema moda, qualificati nell'indirizzo legno. Sono i titoli di studio più difficili da trovare nel 2024, con tassi di "irreperibilità" che arrivano anche al 70 per cento. A renderlo noto è una elaborazione ad hoc del sistema informativo Excelsior, che Unioncamere realizza in collaborazione con il ministero del Lavoro, diffusa ieri alla giornata inaugurale della 33sima edizione di Job&Orienta, il salone nazionale dedicato a orientamento, scuola, formazione, lavoro, in corso a VeronaFiere fino a sabato 30.

«La difficoltà di reperimento delle persone rappresenta un serio problema per il sistema produttivo nazionale - ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere -. In questo scenario, l'invecchiamento demografico sarà uno dei fattori più rilevanti nell'intensificare il mismatch nei prossimi anni. Per farvi fronte serve un mix di interventi dedicati: orientamento ai giovani, miglior dialogo scuola-impresa e una strategia nazionale per trattenere e valorizzare i giovani talenti, premiandone le competenze e soddisfacendone le legittime aspirazioni».

I numeri del resto parlano da soli. Quest'anno le imprese italiane contano di inserire negli organici complessivamente 772mila figure con un titolo terziario, di cui 691mila laureati e 81mila diplomati Its Academy. Sono quasi 1,4milioni i diplomati tecnico-professionali ricercati, cui si aggiungono, tra i diplomati quinquennali, oltre 145mila liceali. Ammontano invece a 2,1 milioni i profili con un titolo di istruzione e formazione professionale (Iefp). Laurea, Its Academy, diplomi e titoli Iefp corrispondono all'80% del totale delle 5,5 milioni di assunzioni programmate dalle imprese di industria e servizi.

L'indirizzo economico è il corso di laurea più richiesto dalle aziende, con 205mila profili ricercati. Seguono i diversi indirizzi di ingegneria, per una richiesta complessiva di 143mila entrate. In un caso su due la ricerca di laureati da inserire in organico presenta difficoltà, pari a 352mila figure difficili da trovare. Il maggiore gap tra domanda e offerta emerge per i laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione e nell'indirizzo sanitario e paramedico, con difficoltà che

riguardano oltre il 70% delle ricerche. Poco inferiori intorno al 67%, le difficoltà per i laureati nell'indirizzo medico-odontoiatrico e in quello statistico.

Passando agli Its Academy, è l'ambito formativo della meccatronica, con quasi 23mila ingressi previsti, il più ricercato dalle imprese, seguito da tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati (18mila ingressi previsti), e da servizi alle imprese e agli enti senza fine di lucro (16mila ingressi previsti). Ma come per i laureati anche per i diplomati Its Academy il mismatch è elevatissimo, siamo al 61% (praticamente sono "introvabili" oltre 49mila diplomati Its Academy). I maggiori problemi segnalati dalle imprese riguardano l'ambito tecnologico energia, dove sono difficili da trovare l'87,5% dei diplomati Its Academy. Si attesta poi intorno a 7 tecnici superiori su 10 difficili da reperire il gap per gli ambiti sistema moda, chimica e nuove tecnologie della vita e meccatronica.

Il quadro non cambia per i diplomati. Con 462mila posizioni programmate, è l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing il diploma quinquennale più ricercato dalle imprese. Seguono gli indirizzi turismo, enogastronomia e ospitalità, meccanica, meccatronica ed energia e trasporti e logistica, rispettivamente con 274mila, 139mila e 107mila assunzioni. Tra i licei, l'indirizzo artistico, con quasi 72mila assunzioni programmate, è quello a maggior domanda da parte delle imprese.

Sono ben 721mila i diplomati "introvabili": sono difficili da selezionare il 48,7% dei diplomati quinquennali tecnico-professionali e il 30,2% dei profili legati alla formazione liceale. Negli ambiti dei diplomi tecnico-professionali, il mismatch viaggia tra il 60 e il 70%, e spazia dal sistema moda alle costruzioni. Per quanto riguarda i diplomati in turismo, enogastronomia e ospitalità e in informatica e telecomunicazioni le difficoltà di reperimento si attestano a circa il 55 per cento. Sono oltre 1 milione i diplomati Iefp introvabili.

«Serve maggior collegamento tra scuola e impresa per colmare quel grave mismatch che colpisce sia i giovani, che così perdono occasioni, sia il mondo produttivo, che perde competitività - ha chiosato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara -. Per questo abbiamo messo in campo la riforma della filiera tecnologica-professionale 4+2. La scuola ha bisogno del dialogo con le imprese, ha bisogno di questo scambio di esperienze, come di un'alternanza scuola lavoro svolta in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alternanza scuola-lavoro requisito per la maturità

Cl.T.

Dopo sette anni d'attesa l'alternanza scuola-lavoro, diventata ora percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (Pcto), sarà requisito d'ammissione agli esami di maturità. A prevederlo è un decreto del ministero dell'Istruzione e del merito, con annessa circolare esplicativa, inviati alle scuole.

A rendere l'ex alternanza requisito d'ammissione all'esame di Stato è stato uno dei decreti attuativi della Buona Scuola (Dlgs 62 del 2017), mai entrato in vigore perché, sempre "sterilizzato", da una norma ad hoc (spesso il decreto Milleproroghe). Ora quindi bisognerà aver svolto le ore previste dalla legge: 90 nei licei, 150 negli istituti tecnici e 210 nei professionali.

Per i candidati esterni conteranno pure le «attività assimilabili ai Pcto», vale a dire tutte quelle esperienze lavorative nella forma di lavoro dipendente o autonomo e le attività di apprendimento svolte in un contesto lavorativo formale e non formale, al fine di acquisire competenze trasversali o tecnico professionali sotto la responsabilità e guida di un tutor, di un datore di lavoro o di un responsabile della struttura ospitante, anche sotto forma di volontariato, stage aziendale, tirocinio e apprendistato. Per la validità del percorso del candidato, le citate attività complessivamente svolte dal medesimo devono corrispondere ad almeno tre quarti del monte ore previsto dal percorso di studi per il quale il candidato esterno intende sostenere l'esame di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, il Pnrr traina il pil: anche quest'anno cresce più della media nazionale

MERITO SOPRATTUTTO AI COMUNI, CAPACI DI ESSERE AL PASSO CON L'ATTUAZIONE DEI PROGETTI AL DI LÀ DEI LIMITI DELLA PA

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

La crescita trainata dal Pnrr. Anche nel 2024, per il secondo anno consecutivo, il Sud fa meglio del Centro-Nord (+0,9% rispetto a +0,7%) e dunque della media Italia, come anticipato dal Mattino. Per il Rapporto Svimez, presentato ieri presso l'aula magna della Pontificia Università Gregoriana di Roma (presente per il Governo il ministro Nello Musumeci, numerosi i parlamentari soprattutto del centrosinistra in platea) il merito va soprattutto ai Comuni, capaci di essere quanto meno al passo con l'attuazione dei progetti del Piano di ripresa e resilienza: «Un grande esempio per la spesa pubblica italiana» dice con molta enfasi l'economista e direttore della Svimez Luca Bianchi, ricordando che non era un risultato scontato alla luce dei ritardi e dei limiti della Pubblica amministrazione meridionale, a lungo penalizzata dal blocco del turn over. Il Pnrr vale i tre quarti della crescita complessiva del Sud (il 50% per il Centro-Nord) e 1,8 punti percentuali sul totale del Pil dell'area. La sua incidenza è tale che in termini di spesa pro capite, calcolata in base alle risorse impegnate sui progetti, l'impatto nel Mezzogiorno è di gran lunga maggiore: 600 euro contro i 430 del Centro-Nord. La sfida, insomma, non è stata persa come si temeva, anzi. Rispetto al Nord, non emergono sostanziali divari nei numeri del Pnrr. I progetti conclusi sono il 36% contro il 39% delle altre macroaree e anche per quelli in fase di attuazione la distanza è minima, 57% al Sud contro il 64,2%.

LA SPINTA DELLE COSTRUZIONI

Dietro questi numeri, spiega Svimez, c'è la spinta forte del settore delle costruzioni, così strettamente legato al Pnrr. Nel senso che, al di là degli effetti del superbonus 110%, sono gli investimenti in infrastrutture, porti, reti ferroviarie e stradali a incidere: passano tutti per la filiera dell'edilizia e il +4,9% contro il 2,7% del resto del Paese raccontato dal Rapporto è la sintesi più efficace di quanto abbia pesato la maggiore spesa per investimenti in opere pubbliche del Pnrr al Sud. Ma anche valutando i cantieri delle grandi opere aperti, l'incidenza al sud è maggiore (27%) rispetto al Centro-Nord (26%). Più sfumate, almeno nell'ottica Svimez, le altre ragioni che hanno determinato «il divario di crescita favorevole al Mezzogiorno», dal rallentamento delle regioni esportatrici del Nord che hanno pagato di più la recessione tedesca, «alla dinamica stagnante del Pil delle regioni centrali». Ma soprattutto, dice Svimez, hanno pesato le performance migliori delle regioni in cui «l'effetto espansivo di costruzioni e servizi ha compensato la dinamica meno favorevole dell'industria». In altre parole, quanto accaduto negli ultimi anni dimostra che non ha quasi più senso parlare dell'antico divario Nord-Sud perché squilibri di crescita avvengono ormai stabilmente in ogni macroarea, al Nord come al Sud: «Se la Puglia è la regione che ha registrato in assoluto tra il 2019 e il 2024 i migliori risultati economici in questo periodo, la Basilicata è quella che ha fatto peggio», spiega Bianchi, convinto che solo la coesione e l'integrazione in chiave europea possono evitare situazioni così contrapposte nel Paese.

IL 2025 ANNO DI PASSAGGIO

Se dunque «l'inedita intonazione espansiva della politica di bilancio, i cui effetti differentemente dal passato si sono dispiegati in maniera omogenea in tutto il Paese» ha favorito il salto in avanti del Sud, è da qui per Svimez che bisogna partire per evitare una pericolosa frenata. Il rischio c'è, dice il Rapporto, secondo il quale nel 2025 e nel 2026 ci potrebbe essere un ritorno al passato per il Mezzogiorno. «A politiche invariate, il 2025 rappresenta un anno di passaggio verso differenziali territoriali di crescita guidati da fattori strutturali sfavorevoli al Sud, a causa del rientro dalle politiche di stimolo agli investimenti privati e di sostegno ai redditi delle famiglie, solo parzialmente compensati dall'impatto positivo degli investimenti del Pnrr». Svimez ipotizza una crescita più stentata al Sud dal prossimo anno rispetto al resto del Paese (+0,7% contro +1,0%), confermando questa tendenza nel 2026 (+0,8% contro 1,1%).

L'ALLARME PER L'AUTO

È un campanello d'allarme, un po' in linea con tutte le previsioni a distanza di un anno o due formulate dalla Svimez nei suoi Rapporti, non sempre poi confermate dalla realtà per fattori che spesso esulano dalle premesse economiche di base. Nel 2024 si può cogliere un segnale di preoccupazione a breve termine dalla frenata dei consumi delle famiglie «tornati in negativo e frenati dalla crescita dimezzata del reddito disponibile delle famiglie rispetto all'anno scorso (+2,3% contro il +4,5% del 2023) e da una dinamica dei prezzi in rallentamento, ma lievemente più sostenuta rispetto al resto del Paese». Svimez guarda con preoccupazione al futuro dell'automotive, ormai radicata soprattutto nel Mezzogiorno, e alla fine di incentivi importanti, come la Decontribuzione Sud, prevista dalla legge di Bilancio. Secondo Bianchi, rinunciare agli stimoli delle politiche pubbliche per il Sud potrebbe portare alla perdita di 25mila posti di lavoro, contribuendo in modo decisivo alla desertificazione produttiva dell'area già depauperata dalla fuga dei cervelli e dalla forte crisi demografica.

LE MISURE

Ci sarebbe per la verità la Zes unica a riportare un po' di sano realismo sulla crescita del Sud ma la Svimez rimane scettica: l'impianto della norma funziona, osserva, ma la limitata capienza del credito d'imposta per il 2025 (1,6 miliardi), e la mancata indicazione delle risorse per gli anni successivi lasciano forti dubbi. I fatti però dicono che oltre 300 autorizzazioni uniche, per un valore complessivo di oltre 2 miliardi, sono già state concesse in questi mesi dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, come confermato anche ieri a margine dell'evento dal coordinatore Giosy Romano. Il dato verrà ufficializzato domani, a quanto pare, dal ministro Raffaele Fitto in occasione della sua ultima partecipazione al Consiglio dei ministri e al di là delle schermaglie politiche appare sempre più difficile non tenerlo nella giusta considerazione, visto il forte impatto che la misura sta avendo in tutto il Sud anche in termini occupazionali. Sotto quest'ultimo profilo, Svimez riconosce e certifica la crescita dei posti di lavoro nel Mezzogiorno (più 330mila tra 2019 e prima metà del 2024 sul totale di 750mila del Paese nello stesso periodo) e ricorda che «la ripresa dell'ultimo triennio ha riportato nel Mezzogiorno l'occupazione sui livelli, mai recuperati fino a tutto il 2019, di metà 2008». Ma, aggiunge, ci sono ben tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati e il "non lavoro" al Sud resta su valori più che doppi rispetto al resto del Paese, con i salari calati del 5,7% contro il -4,5% nel Centro-Nord e il -1,4% della media dell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil Sud a +0,9% con l'effetto Pnrr

Rapporto Svimez. Per il secondo anno crescita più alta del Centro-Nord ma con un rallentamento: dal 2025 in assenza di misure torna il divario tradizionale. La stima: 25mila posti di lavoro in meno per lo stop alla decontribuzione

Carmine Fotina

ROMA

Il Mezzogiorno godrà ancora per quest'anno del primato di crescita sul Nord, poi i rapporti di forza rischiano di tornare in squilibrio. Il nuovo Rapporto Svimez stima una crescita del Pil italiano dello 0,7% nel 2024, in linea con il 2023, e di nuovo al di sotto della media Ue a 27 (+0,9%).

In questo quadro, il Sud cresce per il secondo anno consecutivo più della media del Centro-Nord - +0,9% contro 0,7% - ma siamo già molto lontani dallo scarto di un punto percentuale del 2023. Si stanno progressivamente affievolendo la spinta del Pnrr sulle costruzioni, gli ultimi residui di politiche di sostegno mirate per i redditi e anche l'effetto trascinamento dell'ultimo anno di spesa del ciclo 2014-2020 dei fondi Ue. A politiche invariate, secondo la Svimez il Mezzogiorno tornerà a crescere meno del Centro-Nord (+0,7% contro 1%) confermando questa tendenza anche nel 2026 (+0,8% contro 1,1%). È anche lo specchio di una crescita che in questi ultimi due anni ha visto l'industria per larga parte assente, mentre i meriti sono da scrivere quasi integralmente alle costruzioni e in parte ai servizi.

Ancora nel 2024 le costruzioni al Sud crescono del 4,9% contro il 2,7% del resto del Paese, in un contesto che vede invece i consumi delle famiglie tornare in negativo (-0,1% contro +0,3% del Centro-Nord). Se si allarga lo sguardo agli ultimi anni si comprende ancora meglio il peso determinante di un solo settore. Per effetto del superbonus nel 2021-2022 e, dal 2023, grazie all'avvio dei cantieri del Pnrr, le costruzioni sono state decisive con un balzo per gli investimenti, pubblici e privati, del 40,7% in termini reali nel periodo 2019-2023.

«Nel complesso il Pnrr – spiega Luca Bianchi, direttore generale della Svimez – varrà nel triennio 2024-2026 tre quarti della crescita del Sud, invece la metà al Centro-Nord». È in questo contesto, spiega nel Rapporto l'associazione presieduta da Adriano Giannola, che potrebbe incidere in modo significativo il percorso di rientro dal deficit che si preannuncia particolarmente significativo.

Un primo indizio, osserva la Svimez, è contenuto nel disegno di legge di bilancio, trasmesso dal governo al Parlamento, che determina per il Mezzogiorno una riduzione di stanziamenti pari a circa 5,3 miliardi nel triennio e, inoltre, dispone la fine della decontribuzione sugli occupati al 31 dicembre 2024. «Da sola,

l'abrogazione della decontribuzione – dice Bianchi – comporterà una riduzione di due decimi di punto della crescita del Pil dell'area e di tre decimi dell'occupazione, con circa 25mila posti di lavoro».

Soltanto in parte le risorse tagliate alla decontribuzione sono state girate a un Fondo per agevolare gli investimenti in beni strumentali, che tuttavia è ancora indefinito e legato a un futuro decreto attuativo. Secondo Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, intervenuto alla presentazione del Rapporto, «la nuova misura dovrà rivelarsi altrettanto efficace nell'attenuare i gap di competitività, semplice allo stesso modo nell'utilizzo e dovrà riguardare l'intero apparato produttivo meridionale». Un intervento che - aggiunge - dovrebbe inserirsi all'interno di «una visione strategica, che liberi e accompagni la capacità competitiva e i segnali di vitalità che il Mezzogiorno ha mostrato dalla pandemia in poi».

Del resto, anche se i dati congiunturali recenti sono positivi, la Svimez rivela la persistente fragilità dell'occupazione. A metà 2024, in Italia i livelli occupazionali hanno superato quelli del 2019 del 3,2% mentre nello stesso periodo il Sud è salito del 5,4% e nell'ultimo triennio lo stock occupazionale dell'area è tornato ai livelli del 2008, mai recuperati fino a tutto il 2019. Eppure anche qui c'è un merito da attribuire in larghissima parte alle costruzioni e le differenziazioni tra singole regioni meridionali sono marcate. Soprattutto, a parere della Svimez, la spinta dell'occupazione è in parte offuscata dal crollo del potere d'acquisto dei salari, con una riduzione in termini reali del 5,7% al Sud (-4,5% al Centro-Nord) dalla fine del 2019.

La solidità del mercato del lavoro resta deficitaria, con tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati. L'indice *labour slack* della Svimez - che somma disoccupati, scoraggiati (persone disposte a lavorare che non svolgono attività di ricerca attiva) e sottoccupati (lavoratori in part-time che sarebbero disposti a lavorare più ore) – resta su valori più che doppi che nel resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il boom di investimenti motore dell'economia

La svolta nelle performance coincide con la crisi del Covid 19: il nostro Paese ha reagito meglio del resto dell'Unione europea grazie alla rete delle imprese

IL TREND

Fabrizio Galimberti

Gli investimenti di oggi sono il Pil di domani. Questa saggia massima dovrebbe assicurare l'Italia sulla futura crescita. Perché? Perché, fra le tante cose che segnano una cesura fra la performance dell'economia italiana, pre e post-Covid, ce n'è una clamorosa: gli investimenti.

Bella scoperta, diranno alcuni: i famosi superbonus hanno drogato una parte degli investimenti, quelli in abitazioni, e sono questi che hanno permesso all'economia italiana, a partire dal trimestre pre-pandemico (T4 2019) a oggi, di crescere più della media Eurozona. Il che è vero: senza gli investimenti in abitazioni, l'Italia sarebbe cresciuta leggermente di meno della media Eurozona (il che, detto fra parentesi, non sarebbe poi tanto male, dato che, nei vent'anni precedenti, l'economia italiana era andata crescendo non "leggermente di meno", ma molto, molto di meno dell'Eurozona). Tuttavia, la performance degli investimenti rimane clamorosa: basta togliere dal totale della spesa in conto capitale gli investimenti in abitazioni e confrontare (vedi grafico in alto) gli andamenti per l'Italia e per l'Eurozona prima e dopo la sciagurata pandemia.

I DUE PERIODI

Il grafico in alto mostra due periodi: dal 1° trimestre 1996 (quando inizia la serie storica dei dati trimestrali dell'Eurostat) al 3° trimestre del 2019; e secondo periodo dal IV° trimestre 2019, subito prima del Covid, al 2° trimestre 2024 (i dati dettagliati del 3° trimestre saranno resi noti dall'Istat il 2 dicembre).

Come si vede, la differenza nella performance è clamorosa. Nel primo periodo gli investimenti, come sopra definiti, erano cresciuti molto di più nell'Eurozona rispetto all'Italia. Nel secondo periodo, le posizioni si sono invertite. In quei quattro anni e mezzo, gli investimenti in Italia sono cresciuti del 20% in volume, mentre sono diminuiti dell'11% nella media Eurozona.

Insomma, nella crescita conta la quantità, ma anche conta e forse soprattutto la qualità. Fra le componenti della domanda ce ne sono due che vengono considerate "variabili indipendenti": gli investimenti, che dipendono dagli "spiriti animali" degli imprenditori, e le esportazioni, che dipendono dalla domanda estera e dalle prodezze degli esportatori (le "variabili dipendenti" sono essenzialmente i consumi, che dipendono dal reddito ma anche qui ci sono degli "spiriti animali" dei consumatori, che potrebbero risparmiare o spendere di più o di meno a seconda della fiducia che hanno nel futuro).

Abbiamo visto gli andamenti degli investimenti (netti delle abitazioni). Guardiamo ora alla seconda delle "variabili indipendenti", le esportazioni. Anche qui si nota la cesura. Il grafico in basso mostra, nei due periodi di cui sopra, come, a un primo periodo in cui le nostre esportazioni (di beni e servizi) erano andate crescendo molto meno rispetto alla media Eurozona, è subentrato un secondo periodo in cui ci siamo messi allo stesso passo rispetto all'area euro.

Le due prodezze sugli investimenti e sulle esportazioni sono forse collegate. E forse dobbiamo dire grazie alle crisi, seguendo l'antica saggezza secondo cui non tutto il male viene per nuocere. L'Italia è stata colpita dalla pandemia la più grave crisi del dopoguerra per l'economia mondiale prima e di più rispetto al resto del mondo. Nel 2020 abbiamo visto il Pil cadere del 9% (contro un -6,1 dell'area euro, un -2,2 degli Usa e un -2,7 del mondo). Questa scudisciata del tessuto produttivo ha tolto di mezzo le imprese meno efficienti, ha spinto le altre a innovare prodotti e processi, ha agito, insomma, come un fuoco purificatore (con tutto il rispetto per chi è stato definitivamente "purificato"), lasciando un apparato di produzione più agile e snello. Un apparato che ha cominciato a investire di tutto e di più (anche grazie

all'aumento dei profitti), ponendo le basi per i progressi futuri e accingendosi ad affrontare le varie "transizioni" che ci aspettano.

LE POLITICHE

Nell'immediato, è importante che gli investimenti possano beneficiare di un più basso costo del danaro. Con una politica di bilancio volta alla restrizione, è sulla politica monetaria che cade l'onore e l'onere di contribuire alla ripresa. E l'Italia specialmente merita tassi più bassi, sia perché l'inflazione è più bassa da noi (anche qui una cesura rispetto al passato!), sia perché, con l'inflazione bassa, i tassi reali mordono maggiormente, sia perché altri fondamentali, più volte richiamati su queste colonne, suggeriscono che gli spread attuali, pur se in calo, sono ancora ingiustificatamente troppo elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediterraneo fulcro delle relazioni globali «Italia protagonista»

IL RAPPORTO CON L'AFRICA: «FINORA IL DIRITTO A NON EMIGRARE NON È STATO GARANTITO»

IL DIBATTITO

Mattia Iovane

«Il Mediterraneo è la nostra casa, nell'accezione più nobile che possiamo dare alla parola casa». Con queste parole la premier Giorgia Meloni ha aperto il suo intervento alla decima edizione dei "Med Dialogues", i dialoghi mediterranei organizzati dalla Farnesina e dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (Ispi). L'evento, tenutosi all'hotel Cavalieri di Roma, è stato l'occasione per la presidente del Consiglio di ripercorrere gli obiettivi raggiunti dal suo governo e tracciare la rotta della politica estera italiana. Durante il suo discorso, Meloni ha ribadito il ruolo cruciale del Mediterraneo per l'Italia e la sua visione geopolitica, proiettata verso un equilibrio globale che tenga conto delle sfide energetiche, economiche e migratorie.

IL CONTESTO

Il contesto internazionale sta assumendo contorni più chiari. Certamente l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca preannuncia un ritorno a politiche statunitensi già conosciute per i prossimi quattro anni, mentre la nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha avviato i suoi lavori, con un ruolo di primo piano per l'Italia. Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo con delega alle Riforme e alla Coesione, è stato indicato riferimento per la gestione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Un compito di cui ha già ampia dimestichezza essendosene occupato nella veste di ministro agli Affari europei proprio con delega al Pnrr, ricoperta fino a qualche settimana fa. Un tassello essenziale per l'Italia nel mosaico dei nuovi equilibri europei. Si tratta di elementi che per la premier prefigurano una visione che intreccia economia, energia e stabilità internazionale, e puntano a rilanciare il protagonismo italiano sulla scena globale, con il Mediterraneo al centro.

Nel suo intervento, la premier descrive il Mediterraneo come un punto di riferimento cruciale per l'Italia, non solo per motivi geografici ma per la sua valenza storica e culturale. «Occuparsi del Mediterraneo per noi significa valorizzare la naturale proiezione geopolitica, geostrategica, geoeconomica dell'Italia con qualcosa che non nasce semplicemente da un input politico o da una scelta occasionale che può fare questo o quel governo, è qualcosa di molto di più», afferma. L'Italia, secondo Meloni, rappresenta una sintesi unica: «È una nazione continentale e marittima allo stesso tempo, ha la sua testa che è un pezzo di Europa, e ha i suoi piedi immersi nel Mediterraneo». Questa posizione rende il nostro Paese un ponte naturale tra Nord e Sud del mondo, in un momento in cui il Mediterraneo è tornato a essere il fulcro delle relazioni globali. Per la premier, si tratta di una regione dove si intrecciano grandi sfide, come migrazioni, sicurezza ed energia. L'Italia intende giocare un ruolo di primo piano, posizionandosi come snodo strategico grazie al Piano Mattei.

IL PIANO

«Abbiamo già candidato la nostra nazione a diventare uno snodo per i flussi energetici con il Piano Mattei», ricorda Meloni alla platea. L'ambizioso progetto di cooperazione che si ispira al fondatore dell'Eni Enrico Mattei, punta a rafforzare il dialogo con i Paesi del Nord Africa e a promuovere un nuovo modello di collaborazione basato sulla reciprocità, con l'intento di contrastare l'immigrazione irregolare, instaurare partnership energetiche e garantire stabilità e benessere nell'area. Dunque, l'Italia non si propone come un dominatore, ma come un partner affidabile. La stabilità politica nei Paesi africani è la condizione necessaria affinché si possa stabilire un rapporto duraturo, soprattutto sul piano energetico. In questo contesto, immaginato dalla premier fin dal suo insediamento a Palazzo Chigi, il Mediterraneo diventa il baricentro per promuovere stabilità, sviluppo e dialogo. Insomma, l'Italia vuole giocare un ruolo da protagonista per un nuovo equilibrio tra Europa, Africa e Medio Oriente. Progetti come l'interconnessione elettrica Elmed tra Italia e Tunisia e il South2 Corridor per il trasporto di idrogeno dal Nord Africa

all'Europa, sono elementi chiave di questa strategia. «Due infrastrutture che faranno dell'Italia la porta europea per il gas e per l'idrogeno mediterraneo», aggiunge la premier. La diversificazione delle fonti energetiche rappresenta un passo decisivo per garantire l'indipendenza italiana e una maggiore stabilità in un contesto geopolitico sempre più instabile. Su questo punto l'Italia ha già dato prova di maturità all'indomani del conflitto russo-ucraino. Nel giro di un anno è stata in grado di emanciparci dal gas russo. Meloni poi ricorda alla platea che il Piano Mattei è già operativo in nove Paesi africani, con l'obiettivo di ampliarne il raggio d'azione. Tuttavia, è evidente che la stabilità politica dei partner africani è la condizione necessaria per instaurare rapporti duraturi e per promuovere sviluppo e benessere nell'area mediterranea.

Un altro aspetto centrale del discorso è il tema migratorio. «Finora il diritto a non dover emigrare non è stato garantito», afferma la presidente del Consiglio, aggiungendo che l'obiettivo del governo è offrire alle popolazioni africane opportunità di lavoro, dignità e crescita economica. In un passaggio, la premier sottolinea il ruolo del Piano Mattei anche in ambito migratorio, con l'intento di contrastare l'immigrazione irregolare e instaurare meccanismi di sviluppo sostenibile e aggiunge: «Stiamo cercando di europeizzare il Piano Mattei per creare sinergie tra strumenti diversi che operano con lo stesso obiettivo». Il sostegno europeo ai memorandum con Tunisia ed Egitto è una testimonianza dell'impegno italiano nel creare sviluppo e, contemporaneamente, nel combattere le reti di trafficanti. «È un percorso che va consolidato per contrastare con maggiore forza l'immigrazione illegale», ribadisce Meloni. In questa chiave un ruolo strategico è ricoperto anche dal Mezzogiorno, come ponte naturale verso il Sud. Tra energia, sicurezza e cooperazione internazionale, il Mediterraneo non è più solo un luogo di conflitti, ma diventa un centro nevralgico delle relazioni globali. E l'Italia, forte della sua posizione, è pronta a raccogliere questa sfida, scommette la premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO SVIMEZ

Il Mezzogiorno rallenta torna il divario con il Nord "In 10 anni fuga di laureati"

di Rosaria Amato

ROMA — Due anni di crescita superiore alla media nazionale hanno dato l'illusione che la "convergenza" insegnata per decenni fosse a portata di mano per il Mezzogiorno. Ma lo slancio del post-Covid, unito alla forte spinta degli investimenti del Pnrr, si sta già esaurendo: il Rapporto Svimez prevede per il biennio 2025-2026 un "ritorno alla normalità", e cioè a una crescita più stentata per il Sud, rispetto alle altre aree del Paese. Se quindi il 2024 si chiuderà con un rialzo del Pil dello 0,9% per il Mezzogiorno, contro una media dello 0,7% per il Centro-Nord, nel 2025 invece, a politiche invariate, il Sud metterà a segno solo una crescita dello 0,7%, contro l'1% per il resto del Paese. E per il 2026 il divario sarà della stessa misura (+0,8% contro +1,1%). «Dunque, dire che il Mezzogiorno è un problema in via di soluzione è un pio desiderio», rileva il presidente della Svimez, Adriano Giannola.

Sulla frenata del ritmo di crescita al Sud incidono soprattutto il rallentamento degli investimenti pubblici, il rientro delle politiche di stimolo agli investimenti privati (a cominciare dallo stop alla decontribuzione Sud) e i tagli ai sostegni per le famiglie (la riforma del reddito di cittadinanza ha ridotto da oltre 850 mila a meno di 480 mila nuclei familiari la platea dei beneficiari). Ma gioca un ruolo non secondario anche le debolezze croniche del Mezzogiorno, che due anni di crescita sostenuta non hanno scalfito. Il lavoro povero, che ha un impatto negativo sui consumi: anche al Sud in questi anni è aumentata l'occupazione, tra il 2019 e il 2024 si registrano 330 mila unità in più, ma ci sono tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati, 1,4 milioni di lavoratori poveri, e i tre quarti degli occupati a tempo parziale subiscono anche il part-time involontario, contro una quota del 46,2% al Centro-Nord. Una situa-

Il Pil delle regioni meridionali perde la spinta del Pnrr e lo slancio post Covid resta un ricordo



▲ Il direttore Luca Bianchi

zione che appare senza via d'uscita, e che spinge i giovani alla fuga: negli ultimi dieci anni 200 mila laureati hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord, facendo diventare giorno dopo giorno le regioni del Sud sempre più un deserto.

Pesa la scarsa offerta di servizi

pubblici, dalla scuola alla sanità. E nei prossimi anni potrebbe andare peggio, visto il blocco del turnover al 75%, ricorda la segretaria della Fp Cgil Serena Sorrentino: «Rischiamo di arrivare da qui al 2026 e verificare che, per esempio, abbiamo costruito grazie al Pnrr una serie di case di comunità, ospedali o asili nido che non potremmo utilizzare perché manca il personale, o di dover delegare ai privati la gestione dei servizi, aumentando le disconomie». Gli investimenti del Pnrr al Sud valgono 1,8 punti percentuali di Pil, più che per il resto del Paese, ma vanno collegati ai fondi di coesione e a un progetto più ampio di rilancio, che passa anche per la Zes unica.

«È necessario dare slancio e continuità alla ripresa sostenendo il percorso di crescita e coesione avviato con il Pnrr», ribadisce il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, aggiungendo che bisogna valorizzare il tessuto produttivo locale («Il Sud non è un deserto industriale»), e identificare percorsi di sviluppo nuovi, ad alto valore tecnologico, che favoriscano la creazione di posti di lavoro qualificato.

DECONTRIBUZIONE RISERVATA

Manovra, i tagli per il Sud

DECONTRIBUZIONE SUD

Nel 2023, ha riguardato oltre 2 milioni di lavoratori per una spesa di oltre 3,6 miliardi

IMPATTO ABOLIZIONE SUL PIL 2025

-0,2% di Pil per il Mezzogiorno; 25mila lavoratori a rischio

DDL DI BILANCIO 2025 (Misure specifiche per il Mezzogiorno (min €))			
	2025	2026	2027
Decontribuzione SUD	-5.902	-3.993	-4.053
Fondo interventi per il Mezzogiorno	2.450	1.000	3.400
Credito di imposta ZES Unica	1.600	-	-
Sgravio contributivo neo-assunti ZES Unica	68,9	73,5	28,7
Saldo complessivo	-1.783	-2.920	-625
Totale	-5,3 miliardi		

Fonte: Svimez

Decontribuzione Sud

Senza sgravi fiscali a rischio 25 mila posti

di Valentina Conte

ROMA — Senza "decontribuzione Sud", lo sgravio fiscale in vigore dal 2021, il costo del lavoro salirà del 30% da gennaio per le imprese del Mezzogiorno. Un'impennata che non tutte riusciranno a sostenere.

Secondo il Rapporto Svimez presentato ieri, a rischio ci sarebbero 25 mila posti di lavoro, lo 0,3% dell'occupazione. E una scivolata dello 0,2% del Pil, che in questi due anni si è rivelato sopra quello del Centro-Nord e che non a caso nel prossimo biennio tornerà sotto di tre decimi, allo 0,7% e 0,8%.

Il governo Meloni ha messo lo sgravio per il Sud, una fiscalità di vantaggio applicata a oltre 2 milioni di lavoratori dipendenti (vecchi e nuovi assunti), su un binario morto. Doveva difenderne le ragioni con Bruxelles, negoziarne la proroga come aiuto di Stato per un territorio che ne ha bisogno, far in modo che scadesse, con il previsto *décalage*, nel 2029 come da legge istitutiva. E invece meditava di interromperlo già il primo luglio scorso. Prorogandolo fino al 31 dicembre solo dopo le polemiche divampate nel frattempo. E solo per i vecchi contratti.

Il ministro Fitto prometteva di trovare un'alternativa. Così non è stato. Lo Svimez fa i conti. Per la decontribuzione erano stati stanziati 5,9 miliardi per il 2025 e poi 4 miliardi sia per il 2026 che per il 2027: azzerati. In sostituzione c'è un nuovo "Fondo interventi per il Mezzogiorno", che vale solo 2,45 miliardi il prossimo anno (meno della metà del taglio), poi un miliardo nel 2025 e 3,4 miliardi nel 2026. Considerando anche il credito di imposta (1,6 miliardi per il solo 2025) e i mini-sgravi per i neoassunti (meno di 100 milioni dal 2025 al 2027) si arriva a una perdita secca per il Sud di 5,3 miliardi nel triennio. Dice Luca Bianchi, direttore Svimez: «Occorre riaprire subito una vertenza con Bruxelles per riconoscere la necessità di un intervento che, almeno in parte, sterilizzi i maggiori costi a carico delle imprese del Sud per le carenze di infrastrutture e per i maggiori costi energetici». Anche Natalia Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega al Sud, sostiene l'urgenza di un negoziato con l'Ue: «La decontribuzione è stata la principale misura grazie alla quale il sistema produttivo meridionale ha tenuto ed è stata preservata la base occupazionale. L'agevolazione che dovrebbe prenderne il posto, il nuovo fondo previsto nella legge di bilancio, resta al momento un'incognita».

DECONTRIBUZIONE RISERVATA

Mirafiori

Stop di oltre un mese alle Carrozzerie

Nuovo stop a Mirafiori. Stellantis ha comunicato la sospensione dell'attività alle Carrozzerie dal 2 al 17 dicembre, con la chiusura per le feste di fine anno dal 18 dicembre al 5 gennaio. Riapertura quindi l'8 gennaio. In tutto sono interessati 1.800 dipendenti che lavorano sulle linee della 500 elettrica e delle Maserati GranTurismo e GranCabrio. Colpa della crisi del mercato elettrico. La situazione del settore auto continua a essere difficile in tutta Europa e Volkswagen ha deciso di vendere le sue attività in Cina. Oggi il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, presenta alla Commissione europea le proposte per rivedere il percorso verso il 2035, quando partirà l'era elettrica, d.ln.

L'Espresso

ADOLESCENTI A MANO ARMATA

POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA.

LE MIGLIORI INCHIESTE IN EDICOLA IL VENERDÌ

A 4 EURO

lespresso.it

Rinnovabili, sull'Italia 7 miliardi d'investimenti nel 2025

Sara Deganello



C'è un potenziale di 7 miliardi di investimenti nelle rinnovabili che potrebbero convergere sull'Italia nel 2025 a fronte di un quadro normativo stabile che superi le incertezze dei decreti Agricoltura ed Aree Idonee. La stima è di Verdian Power, produttore indipendente di energia rinnovabile con sede a Barcellona in Spagna che fa parte del portafoglio del fondo Nuveen Infrastructure e si lega alla realizzazione di 6 GW di capacità. È emersa ieri all'Energy Tech Conference 2024 organizzata dalla stessa Verdian Power e dalla società di consulenza Green Horse Advisory. Deriva dagli scenari dell'International Energy Agency, che prevedono, sulla base delle politiche attuali, una crescita del mercato cleantech globale da 700 miliardi di dollari nel 2023 a più di 2mila miliardi di dollari entro il 2035. Per la capacità da rinnovabili, lo stesso Pniec indica 131 GW da raggiungere al 2030, con un impegno da circa 8 GW annui (l'anno scorso ne abbiamo realizzati 5,8, quest'anno a ottobre abbiamo già superato i 6 secondo gli ultimi dati Terna).

«Gli investimenti in arrivo sull'Italia sono plausibili perché i fondamentali economici del Paese rimangono interessanti», ha commentato Jordi Francesch, direttore dell'asset management di Nuveen Clean Energy Infrastructure: «I prezzi dell'elettricità sono inferiori negli altri Paesi, in Italia sono i più alti. La Spagna e la Francia viaggiano su un range tra i 30 e i 60 euro al MWh mentre l'Italia si attesta tra i 60 e 90. Questo differenziale spinge il mercato a muovere sull'Italia, che ha necessità da una parte di quantità crescenti di energia e dall'altra di prezzi bassi per realizzare la transizione. Da qui la spinta a investire in una maggiore capacità di generazione elettrica rinnovabile. Il Paese dipende ancora dal gas per la produzione e le sue variazioni di prezzo influenzano quelle dell'elettricità. Certo ci saranno dei rifiuti, degli stop, li vediamo nel caso della Sardegna, li abbiamo visti anche in altri Paesi, ma alla fine gli operatori troveranno la strada, con il necessario bilanciamento con le richieste dei territori. Certo, i 7 miliardi di investimenti potranno essere

rallentati dal quadro normativo, ma la maggior parte dei progetti in pipeline si regge senza incentivi. Sui sistemi di accumulo a batteria: tutti concordano che i prossimi mercati dove avverranno gli sviluppi più significativi saranno Germania e Italia, con quest'ultima più matura per gli investitori internazionali, tanto che tutti stanno guardando qui. Il Macse (Mercato a termine degli stoccaggi, *ndr*) è uno strumento intelligente. Ma lo sviluppo delle batterie avverrebbe anche senza».

Appare evidente che la transizione non può che avvenire attraverso un insieme di tecnologie. Francesch ha le idee chiave su due vettori di cui si sta parlando molto: «L'idrogeno è impossibile per l'Italia perché per produrlo servirebbe avere elettricità a un prezzo molto basso, mancano inoltre gli acquirenti. Con queste condizioni è impossibile sviluppare un mercato. Il nucleare è complesso, un conto è implementarlo come stanno facendo Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda. Rifondarlo come si propone l'Italia diventa un'opzione poco credibile, che ha bisogno di molto tempo, molti investimenti e un consenso che deve durare decenni: vedrebbe la luce in ogni caso tra 20-30 anni. Meglio puntare sulle tecnologie che già abbiamo a disposizione: solare, batterie, eolico - con l'opportunità dell'offshore molto interessante e che può contare su un'industria già avviata - e centrali a gas che possono garantire flessibilità». Verdian ha in pipeline in Italia progetti per 1,5 GW, con inizio costruzione impianti entro il 2025 e operatività nel 2026.

Lo sviluppo delle rinnovabili si inserisce nel più ampio ambito del cleantech: «Oggi in Italia è prioritario. Serve far partire gli investimenti, di lungo termine, iniziando dalla ricerca, serve far parlare le università con investitori e industria, e serve fare in modo che questa integrazione possa rimanere sul territorio nazionale», ha osservato Carlo Montella, co-founder e managing partner di Green Horse Advisory: «Meno la tecnologia è matura e più il capitale attratto ha rischio. Diventa quindi importante anche una componente di incentivazione, tramite normativa, per arrivare alla scalabilità. Ci saranno nuove filiere in nuovi assetti geopolitici. Chi riuscirà a presidiarle avrà un vantaggio competitivo». Montella ha confermato la centralità dei sistemi di accumulo: «C'è potenziale di crescita anche tecnologica. Cruciale diventerà incrociare la domanda con il nuovo assetto produttivo diffuso, con l'intelligenza artificiale per esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti rinnovabili, dal Pnrr 320 milioni per le Pmi

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Le piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale potranno presto accedere a 320 milioni provenienti dal Pnrr per investire nell'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha approvato un decreto ministeriale, in corso di registrazione, nell'ambito della missione 7 REPowerEU, investimento 16.

Lo scopo è supportare la realizzazione di programmi di investimento finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica con l'installazione di impianti solari fotovoltaici o mini-eolici per autoconsumo immediato. O differito, con l'installazione di correlati sistemi di stoccaggio dell'energia.

I 320 milioni toccheranno per il 40% al Mezzogiorno e per il 40% alle Pmi. Invitalia gestirà l'intervento.

Beneficiari

Il contributo è destinato alle Pmi, con sede legale o unità produttiva localizzata su tutto il territorio nazionale, dotate almeno di un bilancio approvato e depositato o che abbiano presentato, in caso di imprese individuali/società di persone, almeno una dichiarazione dei redditi.

Sono ammessi tutti i settori produttivi, tranne quello carbonifero, della produzione primaria di prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura. Per garantire il rispetto del principio Dnsh, sono escluse anche le imprese che operano in uno di questi settori: produzione di energia basata su combustibili fossili e attività correlate, industrie ad alta intensità energetica e/o ad alte emissioni di CO₂, produzione, noleggio o vendita di veicoli inquinanti, raccolta, trattamento e smaltimento di rifiuti, trattamento di combustibile nucleare e produzione di energia nucleare.

Fotovoltaico e mini-eolico

I contributi sosterranno la realizzazione di programmi di investimento (economicamente sostenibili) in beni materiali nuovi - strumentali all'esercizio d'impresa - e in tecnologie. Saranno finalizzati all'autoproduzione di energia da rinnovabili, tramite l'installazione di impianti solari fotovoltaici o mini eolici, per autoconsumo immediato, con possibilità di integrazione/combinazione con sistemi di stoccaggio dietro il contatore (*behind-the-meter*) dell'energia per autoconsumo differito.

Per accedere agli aiuti, i programmi devono, tra le altre cose, essere supportati da una diagnosi energetica, a cura di soggetti qualificati, conforme alle previsioni del Dlgs 102/2014 ed essere realizzati solo su edifici esistenti destinati all'esercizio dell'attività o su coperture di strutture pertinenziali destinate, in modo durevole, dal

titolare del relativo diritto reale al servizio degli stessi edifici. Dovranno prevedere un termine di ultimazione non successivo a 18 mesi dalla data di adozione del provvedimento di concessione dei sostegni e costi totali dei programmi tra 30 mila euro e un milione.

Contributi

Il contributo in conto impianti è concesso al 30 per cento per le medie imprese e al 40% per le piccole, calcolati sui costi ammissibili dell'investimento per la produzione di energia da fonti rinnovabili in relazione ad acquisto e messa in esercizio dell'impianto solare fotovoltaico o minieolico, oltre ad apparecchiature e tecnologie funzionali.

È previsto anche un contributo al 30% per l'eventuale componente aggiuntiva di stoccaggio energetico e al 50% per la diagnosi energetica.

Selezione

La selezione delle istanze avverrà tramite procedura valutativa con graduatoria, fino a esaurimento risorse. La graduatoria è formata in ordine decrescente in base a un punteggio attribuito a ogni impresa, dato dalla somma dei punti conseguiti in base a specifici criteri.

I criteri riguardano capacità aggiuntiva di produzione di energia da Fer, incidenza delle tecnologie solari fotovoltaiche iscritte nel Registro Enea, sostenibilità economica dell'investimento e numero di certificazioni ambientali del proponente.

Punteggi, condizioni ed eventuali soglie minime di ammissibilità per indicatore sono definiti col provvedimento attuativo. Con lo stesso saranno anche riportati termini e modalità di presentazione delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RINNOVABILI

Comunità energetiche: oltre 450 richieste al Gse in sette mesi

Celestina Dominelli

Su un punto tutti convergono: le comunità energetiche rinnovabili possono avvicinare i consumatori alla transizione green ponendoli al centro di una partita strategica. Non a caso, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, aprendo ieri i lavori della Quarta Conferenza nazionale delle Cer, organizzata a Roma dall'Italian Forum of Energy Communities (l'Ifec fondato da Wec Italia e Energy Center del Politecnico di Torino) e realizzata con il supporto di Edison, EnGreen, Solarelit powered by Greenvolt, Confcooperative, Datanetwork, fabbricadigitale, Legacoop, Maps Group, e con il patrocinio del Mase, ha ribadito, da un lato, che le Cer sono «un fatto culturale» per rendere le famiglie consapevoli del consumo e, dall'altro, ha promesso «meccanismi semplificati» per agevolarne la diffusione.

Insomma, le Cer rappresentano un facilitatore per centrare gli obiettivi green e sono, per dirla con le parole del presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, «una delle sonde più efficaci» per una lettura concreta di aspetti cruciali della decarbonizzazione dei consumi elettrici. Tanto più adesso che, dopo l'iniziale rodaggio legato alla fase sperimentale, le Cer cominciano a diffondersi, come ha documentato la puntuale ricognizione del presidente del Gse, Paolo Arrigoni: «In poco più di 7 mesi sono state oltre 450, per una potenza complessiva di 65 MW, le nuove richieste di accesso al servizio per l'autoconsumo diffuso inoltrate al Gse (di cui il 51% già ammesso) e oltre 750 quelle di accesso al contributo Pnrr, dedicate alla realizzazione di nuovi impianti in Comuni con meno di 5mila abitanti, per circa 65 MW (con il 46,4% delle istanze già accolte)».

Lo strumento comincia, quindi, a prendere piede, mentre all'estero, come ha detto Franco Cotana, ad di Rse, «è ormai diffuso con la Germania a fare da pioniere». Nella penisola, invece, la strada è ancora lunga, ma l'attenzione sul tema c'è, come dimostra un'indagine condotta da Ipsos Italia e illustrata dal presidente Nando Pagnoncelli, secondo la quale il 57% degli intervistati è interessato ad avviare una Cer non solo per tagliare la bolletta ma anche per accelerare la transizione energetica.

Il forte legame tra l'evoluzione delle Cer e i target green appare quindi chiaro, come hanno ribadito anche Michele Vitiello, segretario generale del Wec Italia e Romano Borchellini, coordinatore dell'Energy Center PoliTO, ma le comunità energetiche sono anche - l'ha evidenziato Giulia Monteleone, direttrice dipartimento Tecnologie

Energetiche e Fonti rinnovabili di Enea -, «un elemento di sintesi» di iniziative tese a traguardare la decarbonizzazione. Per spingere le Cer, però, occorre sciogliere altri nodi, a partire dall'ulteriore semplificazione degli iter, come è emerso dai panel tematici della conferenza, nel corso della quale è stata poi proclamata la “Cer dell'anno Ifec” 2024, riconoscimento assegnato a Sun-Fai, comunità in forma cooperativa fondata a Dalmine (Bergamo), che si è aggiudicata anche il Premio Calì, il contributo istituito in memoria del professore emerito del Politecnico di Torino Michele Calì, scomparso nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero, sì di Cgil e Uil alle quattro ore

Giorgio Pogliotti

Cgil e Uil si sono adeguate all'ordinanza di precettazione firmata dal ministro Salvini: domani lo sciopero generale nel trasporto pubblico locale, in quello marittimo e in quello aereo avrà una durata di 4 ore, in tutti gli altri settori pubblici e privati sarà di 8 ore, ad eccezione del trasporto ferroviario, escluso dalla protesta su richiesta della commissione di Garanzia (per assicurare 10 giorni di intervallo dallo sciopero dello scorso weekend).

In base all'ordinanza firmata dal ministro Matteo Salvini, lo stop per gli aerei, compresi i controllori di volo, si articolerà dalle 10 alle 14. Per bus, metro e tram così come per navi e traghetti sarà nell'arco orario dalle 9 alle 13, sempre nel rispetto della fasce di garanzia. Si è dunque ripetuto lo stesso copione dell'ultimo sciopero generale, sempre di Cgil e Uil, del 17 novembre 2023 (all'epoca articolato in 5 mobilitazioni territoriali): il ministro Salvini firmò la precettazione e alla fine la durata della protesta venne dimezzata da 8 a 4 ore. Anche in quel caso prevalse la volontà dei sindacati di non penalizzare i lavoratori: la violazione della precettazione li avrebbe esposti a sanzioni e comprese tra 500 e mille euro ciascuno.

Cgil e Uil anche questa volta scioperano per contestare la manovra del governo Meloni, per sollecitare un aumento di salari e pensioni, chiedono più risorse alla sanità, all'istruzione, ai servizi pubblici e investimenti nelle politiche industriali. Manifestazioni si svolgeranno in 43 piazze su tutto il territorio nazionale, i due leader Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri concluderanno le manifestazioni a Bologna e Napoli.

Intanto prosegue la polemica politica tra Salvini e i sindacati. «Dall'inizio del nuovo governo -osserva Salvini- sono 949 gli scioperi effettuati, 38 al mese, più di uno al giorno. Io dico che lo sciopero è un diritto, ma c'è anche il diritto alla vita e allo spostamento». Risponde a stretto giro Bombardieri: «Salvini non parla di quello che avrebbe dovuto fare per migliorare i trasporti. La battaglia di Salvini è politica, cerca un po' di visibilità parlando degli scioperi». Ma si acuiscono le divisioni con la Cisl: «Pensiamo che lo sciopero generale sia sbagliato - ha detto Luigi Sbarra - nel metodo e nel merito, anche se rispettiamo le scelte delle altre sigle sindacali. Non si può anticipare la mobilitazione quando ancora la manovra era tutta da scrivere». Un centinaio di esponenti Cisl, tra loro l'ex segretario Pezzotta, si sono dissociati dalle posizioni di Sbarra. Nella replica Landini attacca: «Nel nostro Paese l'ultimo sciopero unitario è del 2013, c'è un'organizzazione che lo sciopero generale non è più stata capace di proporlo o di usarlo come strumento. Ne prendo atto».

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
33.227
-0,29%

FTSE/ITALIA
35.375
-0,24%

SPREAD
123,3
-0,22%

BTP 10 ANNI
3,5771
+0,88%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,05387
-0,54%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
68,87%
-0,75%

IL RETROSCENA

Bce scontro sui tassi

Spaccatura all'interno del consiglio della Banca centrale
L'ala tedesca con Schnabel frena su nuovi tagli
ma Panetta con i francesi chiede più stimoli all'economia

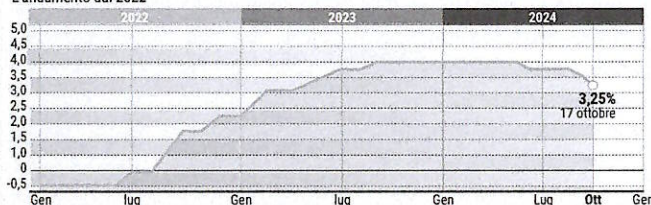
FABRIZIO GORIA

«Lo spazio per nuovi tagli è poco, restiamo con un approccio basato sui dati che arriveranno di riunione in riunione». Le parole di Isabel Schnabel, membro tedesco del Consiglio esecutivo della Banca centrale europea, sono perentorie. E vedono un atteggiamento prudente, come ribadito negli scorsi giorni dalla presidente Christine Lagarde e dal capo economista Philip Lane. «Metterei in guardia di non andare troppo lontano, cioè in territorio accomodante», sottolinea la banchiera centrale tedesca, che stima la neutralità dei tassi, che non può essere misurata con precisione, al 2%-3%. Una visione che differisce da quella delineata dal governatore della Banca d'Italia e già membro del Board di Francoforte, Fabio Panetta. Il quale, una settimana fa intervenendo in Bocconi, aveva suggerito di entrare in una «nuova fase», rafforzando più marcate e indicazioni prospettiche tali da fornire una direzione a investitori e risparmiatori per foraggiare la domanda interna. Una posizione condivisa da più di un membro della Bce, ma che deve controbilanciarsi con le richieste - sempre più pressanti - di Francia e Germania. Due nazioni che stanno affrontando una frenata più marcata delle previsioni.

La riunione della Bce di metà dicembre sarà, con molta probabilità, una delle più significative degli ultimi anni.

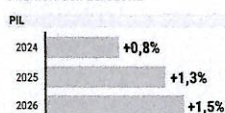
LA FOTOGRAFIA

Il tasso della Bce sui depositi
L'andamento dal 2022



Fonte: Bce

Le stime della Bce
I numeri dell'Eurozona



Fonte: Bce - Bollettino economico settembre 2024

Da un lato la richiesta di un cambio di passo, con più risolutezza e tagli al costo del denaro più marcati, come evidenziato da più di un banchiere centrale. Come nel caso di Panetta e François Villeroy de Galhau, numero uno della Banca di Francia. Dall'altro versante, c'è una cautela che inizia a preoccupare, considerata la frenata di molte economie continentali. Come Schnabel, la richiesta di gradualità è giunta anche dal presidente della Bundesbank, Joachim Nagel. Il quale ha sottolineato che fra l'attuale livello dei tassi sui depositi, a oggi al 3,25%, e il livello neutrale c'è «poca distanza». Non tutto il

Board di Francoforte è d'accordo. Ma proprio per questo la dialettica all'interno del cerchio ristretto degli economisti dell'Eurosistema vedrà posizioni divergenti. Non tanto nella sostanza, quanto nella forma. Le previsioni economiche che saranno presentate giovedì 12 dicembre scontreranno un quadro geopoliti-

co in evoluzione, dato l'esito delle elezioni presidenziali statunitensi. «La preparazione di ciò che sarà dopo il 20 gennaio, giorno dell'insediamento di Donald Trump, è essenziale», spiega un alto funzionario della Bce dietro richiesta di anonimato.

Tariffe, dazi, ritorsioni commerciali. Sono questi i timori



ISABEL SCHNABEL
MEMBRO DEL BOARD
DELLA BCE

C'è poco spazio per ridurre il costo del denaro. Restiamo con un approccio basato sugli ultimi dati che arriveranno

che più di un banchiere centrale ha evidenziato nelle settimane dopo il voto negli Usa. Ma c'è una divisione di vedute abbastanza netta su come agire. Ci sono gli attendisti, come Schnabel e Lane. Ma poi c'è chi gradirebbe un interventismo più rilevante. In tal contesto la posizione di Panetta - viene riconosciuto dentro

il Board della Bce - è più che legittima e sarà discussa con particolare attenzione. Nella due giorni di riunioni che chiuderà il 2024 ci sarà spazio per la discussione. La base di partenza è quella di un taglio da un quarto di punto anche per dicembre, ma le porte per una accelerazione sono possibili. Una riduzione da 50 punti base non di può escludere, come rimarcato dal governatore della Banca del Portogallo, Mário Centeno.

Molto dipenderà dalle mosse di Washington. «I dazi comporterebbero alcuni rischi al ribasso per la crescita economica dell'Eurozona», ha detto Schnabel. E le implicazioni potranno essere su larga scala. Per ciò che concerne l'inflazione, «la situazione è più complicata. Da un lato, i dazi potrebbero creare pressioni inflazionistiche, soprattutto in caso di ritorsioni, con un aumento dei prezzi delle importazioni, rafforzato da un tasso di cambio più debole. Dall'altro lato, si potrebbe avere un indebolimento della domanda estera e interna e una deviazione del commercio dalla Cina all'eurozona, che potrebbe attenuare le pressioni sui prezzi», ha spiegato Schnabel. Nel complesso, per vedere l'effetto netto dell'inflazione «bisognerebbe vedere come le misure saranno concepite e applicate». Un approccio cauto che però rischia di prolungare la stagnazione delle economie continentali.

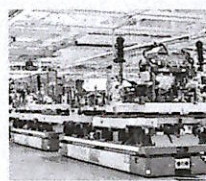
Sullo sfondo, a tal proposito, la politica. «Mi auguro che la Bce sia più assertiva, che proceda più in fretta nel taglio dei tassi», ha detto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, intervenendo all'assemblea di Confindustria. «È necessario - ha sottolineato - perché ora bisogna puntare alla crescita, avendo garantito anche grazie all'Italia un tasso di inflazione in Europa al 2%». Una richiesta che aleggia in più di una cancelleria e che, con un 2025 previsto in moderato ribasso rispetto alle previsioni estive, potrebbe ridurre i margini di crescita dell'Ue.

L'attitudine a una linea di aggiustamenti al costo del denaro «riunione per riunione» sembra la prevalente oggi, come fanno notare gli osservatori più vicini a Lagarde. Ma dal prossimo trimestre si potrà cambiare registro. Molto dipenderà, però, dallo scenario geopolitico.

VON DER LEYEN PRONTA A CONVOCARE I COSTRUTTORI EUROPEI

Si fermano le Carrozzerie a Mirafiori «Le e-car in Europa sono in calo del 54%»

Nuovo stop produttivo alle Carrozzerie di Mirafiori. Stellantis ha comunicato la sospensione dell'attività dal 2 al 17 dicembre, con la chiusura collettiva dal 18 al 5 gennaio e riapertura quindi il 7 gennaio. In tutto sono interessati 1.800 dipendenti che lavorano sulle linee della 500 elettrica e delle Maserati Gran Turismo e GranCabrio. Stellantis ha spiegato ai sindacati che «il segmento delle city car elettriche in Europa nei primi 10 mesi dell'anno si è ridotto del 54% rispetto allo stesso periodo del 2023 e, allo stesso tempo in Italia, il mix Bev è su livelli molto bassi intorno al 4%. Questo non è sufficiente a mantenere una continuità nella produzione». Per questo il gruppo ha deciso di produrre a Mirafiori dalla fine del 2025 la nuova 500 ibrida.



La linea produttiva della 500 Bev

Stellantis sostiene di essere «fermamente impegnata a garantire la continuità di tutti i suoi impianti» e di «stare lavorando duramente per gestire al meglio questa cruciale fase della transizione verso l'adozione delle nuove piattaforme tecnologiche». Nette le reazioni dei sindacati. «Abbiamo chiesto per Mirafiori modelli e occupazione, ma la risposta è ancora cigo» commenta la

Fiom. La Fim sottolinea che il 2024 è «l'annus horribilis dello stabilimento torinese che chiuderà al suo minimo storico». Mentre la Uilm aggiunge: «Quanto accade a Mirafiori dimostra che per rilanciare la produzione sono indispensabili i modelli ibridi».

Una crisi europea che tocca tutti i produttori. Oggi il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, presenterà alla Commissione Ue un piano per chiedere la revisione dei target intermedi del regolamento sullo stop della produzione di auto termiche dal 2035. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha già annunciato l'intenzione di convocare un tavolo con i rappresentanti dell'automotive. CLA. LUI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi arrivi secondo lotto

VENDITA GIUDIZIALE
SCARPE-ABBIGLIAMENTO-ACCESSORI



MORESCHI

LIQUIDAZIONE GIUDIZIALE N. 51/2024 - TRIBUNALE DI PAVIA

29 e 30 novembre e 1 dicembre

DALLE ORE 10:00 ALLE 19:00

LA VENDITA STRAORDINARIA E' PRESSO I MAGAZZINI

IN VIA CARAROLA N. 69, 27029 VIGEVANO (PV)

Dazi Usa, per le materie prime rischio di effetto boomerang

Scenari. Una guerra commerciale con Canada e Messico sarebbe autolesionistica per Washington Da Ottawa forniture insostituibili di petrolio, nickel, uranio. Rincari in vista per i prodotti agricoli

Sissi Bellomo



Dal petrolio all'alluminio, dall'uranio al legname, passando per gli avocado e l'olio di colza. Scatenare una guerra commerciale proprio contro Canada e Messico sarebbe una mossa così autolesionistica per gli Stati Uniti che molti analisti faticano a credere che Donald Trump arriverà davvero fino in fondo, imponendo dazi a tappeto del 25% su qualsiasi esportazione dai due Paesi vicini.

Per quanto riguarda le materie prime Usa, Canada e Messico sono connessi in modo strettissimo, forse più ancora che in altri ambiti, e soprattutto ne traggono vantaggi reciproci: in alcuni casi si tratta di una vera e propria simbiosi, che a Washington proprio non converrebbe distruggere, soprattutto se nello stesso tempo punta a spezzare il predominio della Cina nelle forniture di materiali strategici e se vuole continuare a punire la Russia con sanzioni severe.

Si pensi ad esempio al nickel, metallo indispensabile nelle batterie: gli Usa, che hanno una sola miniera attiva, lo importano per circa la metà del fabbisogno dal Canada. Se non convenisse più, l'alternativa principale per evitare rincari sarebbe l'Indonesia, dove però il nickel è prodotto soprattutto da società cinesi. Un altro grande fornitore, oggi però improponibile per l'industria a stelle e strisce, è il gigante minerario russo Nornickel. Il rischio di un'impennata dei costi di approvvigionamento è ancora più alto per l'uranio: gli Usa si procurano in Canada il 27% dei concentrati – destinati non solo alle centrali nucleari, ma anche alla difesa – e devono già sostituire le forniture da Mosca, che erano proseguite fino a pochi mesi fa prima di essere messe al bando con una legge in vigore da agosto.

Sempre a proposito di metalli, gli Usa dipendono dall'estero per circa il 70% dell'alluminio e le importazioni per il 60% arrivano dal Canada. Quanto all'acciaio, il fabbisogno è soddisfatto per un quarto da Ottawa e per il 15% dal Messico. I dazi ci sono già da anni, ma questo non ha scoraggiato più di tanto le importazioni, né ha messo il turbo all'industria metallurgica statunitense. Farli salire ulteriormente potrebbe forse aiutare il «made in Usa», ma non è detto. Almeno in prima battuta è probabile che gli effetti si vedrebbero soprattutto sull'inflazione.

Non è comunque sui metalli che è suonato l'allarme più forte in relazione a una guerra commerciale in Nord America: tra i primi a mettere in guardia sugli effetti collaterali è stata l'industria dell'Oil&Gas, che pure ha sostenuto l'elezione di Trump. «Canada e Messico sono i nostri maggiori partner energetici – ha ricordato l'American Petroleum Institute (Api) – Mantenere la libera circolazione di prodotti attraverso le nostre frontiere è essenziale per la sicurezza energetica in Nord America e per i consumatori Usa». Dazi a tappeto rischiano di «gonfiare il costo delle importazioni, ridurre le forniture accessibili o provocare dazi di ritorsione», ha aggiunto l'American Fuel and Petrochemical Manufacturers, che rappresenta il settore della raffinazione.

Gli Usa sono una potenza degli idrocarburi, primi produttori (e tra i maggiori esportatori) di petrolio e gas al mondo. Eppure importano oltre 6 milioni di barili al giorno di greggio, di qualità diverse da quelle locali, e più di 5 arrivano dai «vicini di casa», in primo luogo il Canada, con un record di 4,3 mbg raggiunto lo scorso luglio: si tratta di greggio molto pesante e solforoso, difficile da sostituire (quello venezuelano è simile, ma è sotto sanzioni). Per molte raffinerie nel Midwest degli Usa proprio non ci sono alternative praticabili: con i dazi un aumento dei prezzi alla pompa – l'incubo di ogni presidente Usa – sarebbe inevitabile.

Anche per il gas c'è simbiosi fra i tre Paesi. Il Messico è rifornito dagli Usa via gasdotto (e se riducesse gli acquisti i produttori americani non saprebbero come disfarsi delle eccedenze), il Canada invece esporta: forniture importanti per la California e altri Stati sulla costa occidentale, mal collegati ai giacimenti Usa. Ottawa inoltre esporta elettricità. L'interscambio Usa-Canada nel settore energia (uranio incluso) ha raggiunto un valore di 156 miliardi di dollari nel 2023.

E poi c'è il capitolo agricoltura, con oltre il 40% delle importazioni Usa provenienti dai Paesi vicini, per quasi 90 miliardi in valore, equamente suddivisi tra i due. Per il Canada le voci principali sono legno, carni, bestiame vivo e olio di colza. Inoltre Ottawa è cruciale per le forniture dei fertilizzanti. Dal Messico arrivano invece due terzi delle verdure e metà della frutta fresca importate negli Usa, avocado e non solo. Rincari e forse anche carenze sono da mettere in conto.

Trump non avrebbe contemplato alcuna esenzione ai dazi, riferivano ieri fonti Reuters: nemmeno per il petrolio o i generi alimentari. Le minacce potrebbero comunque essere almeno in parte un bluff, per aumentare il potere negoziale quando si siederà a trattare con i Paesi confinanti. A maggior ragione perché sul tavolo non ci

saranno solo il controllo dell'immigrazione e dei traffici di droga: entro il 2026 è prevista una revisione dell'Umsca (US-Mexico-Canada Agreement), trattato di libero scambio “attenuato” con cui lo stesso Trump nel primo mandato aveva sostituito il Nafta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Ancora in rialzo i titoli bancari
Tra gli industriali in luce Pirelli

Piazza Affari chiude in calo con l'indice Ftse Mib, che perde lo 0,23%. Occhi sempre puntati sui bancari: bene Mps, che guadagna il 3,15%, come pure Bpm, a +1,13% e Finecobank a +1,74%. Tra gli industriali, Pirelli in rialzo a +1,85%.

↓ Assicurazioni, frena Generali
Nella difesa debole Leonardo

Unicredit riduce le perdite, ma chiude in calo a -0,15%. Negli assicurativi, giù Generali, a -2,24%. Nel settore difesa e aerospazio scende Leonardo, a -0,72%, mentre nell'automotive a tirare il freno è Stellantis, -0,52%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



La compagnia ferroviaria ha vinto la concessione per riaprire linee in disuso in Piemonte e punta a estendersi in altre regioni

La Spagna scommette su Arenaways Treni, Renfe sale al 33% del capitale

IL CASO

CLAUDIA LUISE

A circa due mesi dall'avvio dell'operatività sulla linea piemontese che era sospesa Cuneo-Saluzzo-Savigliano, Arenaways Longitude Holding amplia la propria compagine sociale attraverso l'ingresso di due soci, pubblici e privati: Renfe Proyectos Internacionales e Serena Industrial Partners, con una quota pari al 33% ciascuno. Renfe Proyectos Internacionales è una società controllata al 100% da Renfe, operatore ferroviario leader in Spagna, dedicata alla gestione delle attività internazionali del gruppo nonché all'implementazione di nuovi progetti in tutto il mondo. Renfe, infatti, è specializzato nella gestione dei servizi di mobilità urbana ed è l'operatore della più grande rete ferroviaria ad alta velocità d'Europa, con l'obiettivo di espandere le proprie attività all'estero. Serena Industrial Partners è una società di gestione di fondi di investimento indipendente, specializzata nello sviluppo di infrastrutture strategiche nel mid-market con una particolare focalizzazione nel settore trasporti ed un variegato portfolio di investimenti allocati principalmente in Europa.

Già nelle scorse settimane si era rincorsa la voce dell'ingresso della società spagnola, che ieri è stato ufficializzato. «L'arrivo di questi due nuovi partner certifica la solidità di visione e le ambizioni di un'impresa ferroviaria nata con l'obiettivo di ridefinire il concetto di viaggio in treno, portando qualità del ser-



La presentazione del treno Arenaways con Giuseppe e Matteo Arena

vizio e innovazione anche sui collegamenti locali: sottolinea la società.

Arenaways non è una "novità" e già quindici anni fa aveva provato a creare in Piemonte un'alternativa a Trenitalia prima della nascita di Italo. L'ex capostazione e dirigente di Trenitalia, Giuseppe Arena, infatti, la fondò nel 2006 per sfruttare la liberalizzazione del mercato ferroviario e proporre un servizio alternativo a quello offerto da Trenitalia nei collegamenti tra Torino e Milano. Ma le cose non andarono come previsto, i primi treni partirono nel novembre del 2010 e si fermarono soltanto un anno dopo a causa delle difficoltà economiche dovute agli incassi sotto le aspettative. Ora la compagnia è gestita dal figlio Matteo che ha riunito altri soci nel gruppo chiamato "Longitude", di cui fanno parte anche l'azienda Generale Costruzioni Ferroviarie e Caronte & Tourist, la compagnia di

navigazione che gestisce i collegamenti tra Calabria, Sicilia, Campania, Sardegna e le isole minori siciliane. Adesso Arenaways si è aggiudicata un contratto della durata di 10 anni stipulato con l'Agenzia della Mobilità Piemontese per un importo complessi-

vo pari a 54 milioni di euro con il quale è stato attribuito, per la prima volta in assoluto ad un operatore privato, la riattivazione di due linee sospese a partire da gennaio 2025: la società farà così il proprio debutto sui binari con il collegamento Cu-

GESTIRÀ IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO

Acea vince l'appalto e sbarca in Liguria oltre 150 mila nuove utenze a Imperia

Acea si rafforza nel comparto idrico, ampliando la sua presenza in Italia, dove già conta più di dieci milioni di utenti serviti. Alla gestione già consolidata in sei regioni, dopo la recente aggiudicazione in Sicilia, si aggiunge ora anche la Liguria. La società, infatti, attraverso Acea Molise, si è aggiudicata la gara indetta dalla pro-

vincia di Imperia per la selezione del socio privato di Rinvieracqua. La costituenda società mista pubblico-privata, che sarà partecipata al 48% da Acea e sarà titolare della concessione fino al 2042. Il valore stimato di gara supera il miliardo di euro e riguarda la gestione di circa 155 mila utenze, pari a 210 mila abitanti serviti. —

neo-Saluzzo-Savigliano, cui seguirà la tratta Ceva-Ormea, al completamento degli interventi di adeguamento dell'infrastruttura a carico di Rfi. Arenaways punta poi ad estendere il proprio servizio ad altre linee nell'ambito del trasporto pubblico locale, anche fuori dal Piemonte. Contestualmente, la Compagnia ha ottenuto l'autorizzazione dall'Autorità di regolazione dei trasporti per avviare una serie di collegamenti a mercato sulle direttrici Nord-Ovest-Nord-Est, Nord-Centro-Sud.

Ora l'allargamento della compagine societaria a capitale straniero che lascia invariata la denominazione sociale dell'azienda e la sua identità italiana, con il mantenimento della sede a Torino. Il nuovo cda che ne è derivato vede la conferma di Matteo Arena in veste di direttore generale e la nomina di Inmaculada Gutiérrez Carrizo come presidente. —

FOTOVOLTAICO

Più impianti Si prevedono 150 mila nuovi posti di lavoro

La crescita occupazionale del settore del fotovoltaico può raddoppiare, passando dagli attuali 80.000 lavoratori a 150.000 nuovi posti di lavoro nei prossimi 3-4 anni. E quanto emerso durante l'evento organizzato dall'Alleanza per il Fotovoltaico "Scatta l'ora solare. L'Italia e il futuro del fotovoltaico". «Nei primi dieci mesi del 2024, rispetto allo stesso periodo del 2023, registriamo una diminuzione del 22% in termini di nuovi impianti fo-



Gilberto Pichetto Fratin

tovoltaici ma, al tempo stesso, un aumento della capacità installata del 30%. Questo perché venendo meno i piccoli impianti realizzati attraverso il superbonus e stanno entrando in esercizio molti impianti di media e grande taglia» sottolinea Paolo Arrigoni, presidente del Gse (Gestore dei Servizi Energetici). Secondo i dati registrati alla fine di ottobre, gli impianti entrati in esercizio sono 1 milione e 840 mila, con una capacità installata di 35,6 GW. Mentre il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, spiega che «l'impegno è intervenire per sbloccare le procedure e dare tempi certi per le autorizzazioni». «Quello che abbiamo davanti - conclude - è un percorso difficile da fare insieme». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruno Morchio Un piede in due scarpe

La verità dietro una bugia.

Un affermato psicologo coinvolto in un'indagine che rivela verità scomode e pericolose.

Fotolibreria di Damiano Grippi

Da domani



MISTERO NOIR

LA STAMPA

Economia

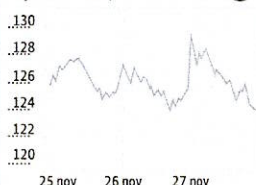
↓ -0,23% FTSE MIB 33.089,72

↓ -0,24% FTSE ALL SHARE 35.243,38

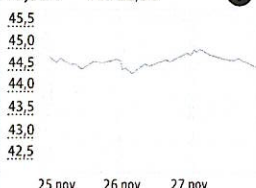
↑ +0,73% EURO/DOLLARO 1.0565 \$

I mercati

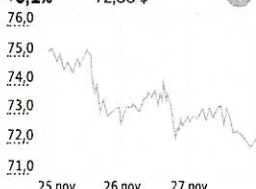
Spread Btp/Bund
-0,4% 124,3



Dow Jones
-0,31% 44.722,06



Brent
+0,1% 72,88 \$



Il Punto

L'alta velocità adesso fa gola agli spagnoli

di Aldo Fontanarosa

La Renfe, potente società ferroviaria che gestisce anche l'alta velocità in Spagna, mette un piede sui nostri binari. Attraverso la sua controllata per le attività estere, Renfe entra in una società italiana - Arenaways - per il 33% del capitale. Oggi Arenaways è una realtà ancora piccola. Da gennaio 2025, farà viaggiare fino a 28 treni al giorno lungo la linea da Cuneo a Savigliano, in Piemonte. Quindi porterà una decina di treni al giorno sulla Ceva-Ormea. Poca roba. Ma Arenaways guarda più lontano, come dimostra il progetto di espansione che ha già presentato alla nostra Autorità dei Trasporti. Il progetto prevede, ad esempio, collegamenti da Roma a Reggio Calabria; da Torino a Lecce; da Roma a Venezia; da Milano fino a Monaco. Al momento Arenaways userebbe due modelli di locomotiva - E190 ed E191 - simili a quelli degli Intercity. Ma l'arrivo di Renfe e di un secondo socio finanziario al 33% (Serena Arenaways userebbe due modelli di locomotiva - E190 ed E191 - simili a quelli degli Intercity. Ma il sogno di approdare un giorno sul binario nobile dell'alta velocità italiana ora può essere coltivato.

LA LETTERA

Castagna ai dipendenti Bpm “Andiamo avanti da soli”

L'ad: “L'offerta non ci valorizza e rischiamo seimila esuberi”
Moody's conferma il rating a Unicredit

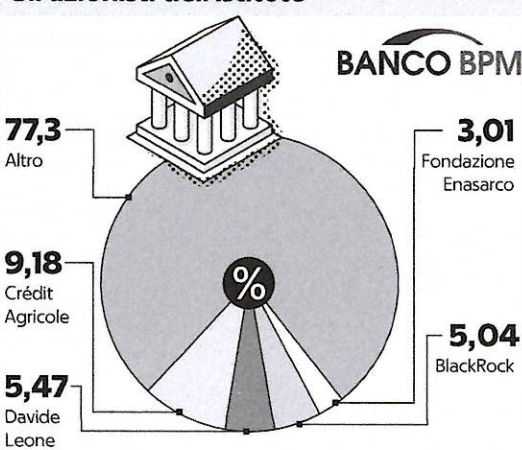
MILANO - L'ad Giuseppe Castagna torna a scrivere ai 20 mila dipendenti di Banco Bpm. L'aveva fatto il 14 novembre, celebrando «tre momenti particolarmente significativi per il nostro percorso di crescita e consolidamento»: i conti, l'Opa su Anima Sgr e l'entrata in Mps al 5%.

Ora è tutto diverso. «A pochi giorni dalla mia precedente lettera, mi sento di dover tornare da voi per commentare le recenti notizie, di cui certamente siete già a conoscenza», attacca il banchiere. Poi ribadisce le critiche al blitz da 10 miliardi in azioni con cui Unicredit vuole comprarsi la banca, e delistarla entro giugno. Castagna ha confermato la stima - ieri su *Repubblica* - sulle ricadute dei 900 milioni di sinergie da costo annunciate da Unicredit, «che si potrebbero tradurre in oltre 6.000 uscite» di suoi colleghi.

Poi ha ribadito che l'Opa rivale, che stima un premio dello 0,5% sulle quotazioni di venerdì scorso, «non tiene in alcun conto il valore espresso dalla nostra banca oggi e, ancora di più, nel futuro prossimo». La Borsa sposa il concetto, che anzi ieri si è acuito: Banco Bpm ha chiuso a 7,01 euro (+1%), Unicredit ha perso lo 0,15% a 35,815 euro, e il rapporto implicito tra i due titoli è a premio del 12% rispetto ai concambi.

L'offerta di Unicredit, ha aggiunto Castagna, è giunta in un momento in cui Banco Bpm «era protagonista sul mercato», con l'Opa sul ge-

Gli azionisti dell'istituto



Al vertice
A sinistra, l'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna. A destra, il presidente Abi Antonio Patuelli

store da 200 miliardi Anima e l'investimento in Mps, «che hanno rafforzato il nostro posizionamento ponendo le basi per un'ulteriore crescita».

Castagna, infine, ha ribadito la vocazione solitaria del gruppo, malgrado l'ingresso in Mps con un virtuale 9% abbia fatto sognare a molti (anche al governo) le prove di «terzo polo bancario»: «Siamo una grande banca autonoma, italiana con una forte vocazione di vicinanza ai territori e alle Pmi, spina dorsale del Paese. Dobbiamo continuare in questa direzione, nel solco da noi tracciato e continuando a fare bene il nostro mestiere, come sempre. È questa la strada giusta per crescere da soli».

Sul fronte opposto, il vertice Unicredit tace e pare intento a far passare la buriana, sul mercato e ancor più nei palazzi romani: nella convinzione che i conti veri del rischio si faranno i prossimi mesi, non ora. Intanto l'ad Andrea Orcel ha incassato il nulla osta di Moody's, che ha confermato i rating di gruppo dopo il blitz sull'ex Popolare, con prospettive «stabili». Per l'agenzia Usa se l'Opa andasse a segno il merito creditizio rimarrebbe stabile: e «l'acquisizione di Banco Bpm non impedirebbe la potenziale acquisizione di Commerzbank da parte di Unicredit», di cui si parlerà verso metà 2025. Moody's ha poi ribadito che, se l'affondo in Germania avesse successo, «prenderà in considerazione la possibilità che il rating stand-alone di Unicredit, ora Baa3, sia aggiornato a Baa2, un gradino sopra il rating sovrano dell'Italia», e spingendolo all'insù anche i debiti senior non privilegiati e junior della banca.

Meno buone notizie, per Orcel almeno, dal governo italiano. Il leader della Lega e vice premier, Matteo Salvini, è tornato a evocare il golden power: «Abbiamo il dovere di difendere il risparmio e il lavoro degli italiani. Unicredit di italiano ha poco ed è controllata da stranieri, che vada a fare acquisti di altre banche per magari chiudere sportelli in Italia e trasferire i risparmi degli italiani all'estero». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sull'ipotesi che il governo usi i poteri speciali per vietare l'Opa di Unicredit ha detto: «Il mercato è vivace, non partecipiamo a dibattiti che sarebbero scomposti e fuori luogo». E ricorda che «nelle operazioni valgono i fattori strettamente di mercato e le regole». - a.gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIDAS Cooperativa Sociale a R.L. - Impresa Sociale
Via Bologna, 389 - 44124 Ferrara
C.F. e P.IVA 00463990383
Iscritta all'albo delle Società Cooperative con il numero A117351

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

I Soci e le Socie sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione il giorno martedì 17 dicembre 2024 alle ore 08.00 e in **SECONDA CONVOCAZIONE il giorno mercoledì 18 DICEMBRE 2024 alle ore 18.00** presso Notorious Cinemas Ferrara c/o Centro Commerciale "La Nuova Darsena", Via Darsena n. 73 Ferrara (FE), per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Illustrazione del Preconsuntivo 2024;
2. Varie ed eventuali.

Nel caso in cui il Socio/la Socia non possa partecipare all'assemblea, può farsi rappresentare da altro Socio/Socia, purché non rivesta la carica di Amministratore/Amministratrice (Consigliere/a) o Membro del Collegio Sindacale. Ogni socio/socia non può rappresentare più di tre soci/socie appartenenti alla medesima categoria. Hanno diritto di voto solo i Soci/le Socie iscritti/e nel Libro Soci da almeno 90 giorni.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Daniele Bertarelli

La crisi politica

Francia, si impenna lo spread Barnier: sarà tempesta finanziaria



Michel Barnier
È il premier francese

«Sarà tempesta finanziaria» ha avvertito il premier Michel Barnier a proposito del voto di sfiducia che viene agitato contro di lui da Marine Le Pen. Il rischio sempre più concreto che l'esecutivo possa cadere sta già provocando un'impennata dello spread e un calo delle quotazioni di Borsa. I mercati cominciano a temere un mancato accordo sulla legge di Bilancio che dovrebbe essere approvata entro il 21 dicembre. Il rendimento del titolo di Stato decennale transalpino, l'Oat, è salito al 3,04% ampliando lo spread a 90 punti base nei confronti del Bund tedesco, segnando il livello più alto dal 2012. Inoltre l'indice azionario di riferimento Cac 40 è sceso dello 0,9%, registrando la peggiore performance tra i principali mercati europei. Le banche e le assicurazioni sono state le più colpite, con l'Axa in calo del 4,6% e Société Générale che ha perso il 3,6%. Barnier sta cercando di approvare un bilancio da 60 miliardi di euro tra tagli alla spesa pubblica e rialzi fiscali ma guida un governo di minoranza che ora potrebbe essere sfiduciato non solo dalla sinistra ma pure da Le Pen. - analis ginori

IL RETROSCENA

di Andrea Greco
e Giovanni Pons

MILANO — Come sempre quando si lanciano delle offerte pubbliche in Borsa tra i due contendenti si apre una battaglia tecnica e legale, su mosse e possibili contromosse in grado di cambiare l'esito finale.

Nel caso di Unicredit e Banco Bpm la guerra è già partita con i comunicati stampa che hanno annunciato l'offerta dell'attaccante e la risposta del cda sotto attacco. E il primo oggetto di scontro è un terzo soggetto, Anima, società che gestisce circa 200 miliardi degli italiani, partecipata al 22,5% da Banco Bpm e su cui lo stesso istituto il 6 novembre aveva lanciato un'Opa da 1,6 miliardi per conquistare il rimanente 77,5%. Bisogna considerare che Anima ha anche altri azionisti vicini al governo come Poste, Caltagirone, Fsi (Fondo strategico italiano) che avevano in qualche modo assecondato il lancio dell'Opa anche perché connessa all'operazione di blindatura del Monte dei Paschi, organizzata dal Tesoro. L'eventuale arrivo di Unicredit in cima alla catena potrebbe però far saltare il consenso attorno all'operazione. E i primi sintomi di malessere già si vedono.

L'invio in Consob del prospetto informativo per l'Opa su Anima, avvenuto martedì, ha sollevato un problema tecnico non da poco. L'Opa va infatti approvata da Banca d'Italia, che dovrà valutare se l'utilizzo del cosiddetto *Danish compromise*, cioè lo sconto sull'assorbimento di

Parte il gioco dell'Opa Anima terreno di scontro nel domino bancario

La Vigilanza deve verificare l'utilizzo del Danish compromise da parte di Bpm. Il governo studia eventuali contromosse all'incursione di Orcel.

► Il grattacielo

La sede di Unicredit nella torre di piazza Gae Aulenti a Milano



capitale a beneficio dell'offerente Banco Bpm, sia corretto o no. Secondo Andrea Orcel, ad di Unicredit, il Banco ha usato questa agevolazione in modo troppo aggressivo, dunque lui stima che Banco Bpm dovrà trovare circa 370 milioni di capitale in più se vuole andare avanti con l'Opa su Anima senza lo "sconto danese".

Anche per questo, il prezzo offerto da Unicredit nell'Opa sul Banco è stato tenuto basso, perché alla fine quei 370 milioni in più potrebbero essere a carico di Unicredit.

Giuseppe Castagna, ad del Banco, rifiuta la tesi anche perché è scritto nel comunicato di Opa che se la vigilanza non approvasse lo schema di

utilizzo del *Danish compromise* (che permette di assorbire soli 30 punti base del capitale di Banco Bpm), l'Opa su Anima perderebbe una precondizione di efficacia. Fine.

Castagna e i suoi vengono descritti come preoccupati, ma impegnati ventre a terra a trovare qualsiasi strada che possa sventare i piani di

Orcel. Si analizzano tutte le possibilità di eventuali contromosse, dal lancio di un'Opa su Mps (che però dovrebbe essere approvata dall'assemblea straordinaria dei soci, data la passivity rule scattata dopo il blitz di Unicredit), all'ipotesi che i francesi di Crédit Agricole, primi azionisti al 9,2%, possano lanciare una contro Opa. O anche l'ipotesi che sia Mps, forte del sostegno governativo, a fare una contro Opa su Banco Bpm. Fino all'ipotesi, estrema, che il governo spinga Intesa Sanpaolo a entrare in campo, per non far passare l'odiatto Orcel. Ma nessuno al momento, al Mef, a Palazzo Chigi o in via Nazionale, sembra avere le idee chiare su cosa fare. La mossa di Unicredit ha scompaginato un difficile equilibrio che era da poco stato trovato intorno a Mps, e ora si deve ripartire da capo. Giorgetti, ministro del Tesoro, potrebbe convocare il Ciar per far entrare ufficialmente la politica e Bankitalia in partita, ma per ora ha solo evocato il golden power, arma tuttavia incerta e che allontanerebbe gli investitori esteri dall'Italia.

C'è chi spera in nuove notizie a favore dell'uno o dell'altro. Una contro Orcel è arrivata ieri dalla Corte di Giustizia europea, che non ha accolto la sospensione chiesta da Unicredit contro i provvedimenti imposti dalla Bce sull'uscita della banca dalla Russia.

Se il giudizio nel merito sarà dello stesso tenore e Unicredit fosse costretta a vendere la sua banca in Russia l'impatto sul suo capitale potrebbe essere pesante.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Dai spazio al tuo valore con la Formazione Continua.

La tua crescita personale e professionale
con i percorsi dell'Università Cattolica.



Scopri di più su
formazionecontinua.unicatt.it

